PROEMIO DI BARTHOLOMEO PHOn TIO A FRANCESCO BARONCINI NELLA TRADVCTIONE DELLE EPI STOLE DI PHALARI.

Ante calendas Februarii

b EN Chio fussi Francesco mio dalle fac cende & familiari & domestiche allo scriuere molto impedito: & quello po co del tempo che mauāza piu uolentieri nemiei studii consumassi: nō dimeno conoscendo quan ta utilita & fructo della faculta della copia del la elegātia delle graui & spesse sententie delle epi stole di Phalari a nostri huomini puerrebbe: di terminai postposta ogni altra cura ī nostra līgua tradurle. Lequali benche allo exercitio tuo dello scriuere di che molto tidilecti saranno nō picho lo aiuto: nō dimeno non tāto p questo tele man do quanto perche il singulare amore & la incredi bile beniuolentia nostra sia sempre a tutti notissi ma. Che in uero a chi posso io meglio dirizare le exercitationi dello ingegnio mio che conoscho quāto sia piccholo che a colui che mha sempre alle lettere confortato? O a chi debbo io piu tosto mandare i primi fructi bēche pochi di quelle: che a chi mha tanto nemiei fructi sostentato? Ri ceui adūque con lieto animo queste epistole: pic chola remuneratione per certo alla grandezza de

beneficii tuoi: ma dello amore in te nostro manifestissimo segno. Che se a noi per laduenire dalle molte & grandi occupationi nostre piu tempo allo scriuere sara concesso: a tuoi grādissimi meriti piu cumulatamente sodisfaremo.

Incomincia ilproemio di Frācesco aretino nelle epistole di Phalari traducte dallui di greco ī latino allo illustre prīcipe Malatesta nouello de malatesti: & di latino ī uolgare da Bartolomeo phōtio fiorentino.

i O VORREI MALatesta nouello principe illustre che mifussi concessa nel dire tanta faculta, che loratione mia corrispondessi o alla prestantia tua, o alle epistole del nostro Phalari: lequali nouamēte da me di greco in latino tradocte, & altuo nome dirizate, chome tipromissi, timādo. Imperoche qual di quegli siconseguitassi: nō che il giudicio della moltitudine: ma anchora quello deglhuomini docti non temerebbe. Ma accioche io riserbi adaltro tempo le laude tua (perche inuero nō sono tali, che ī un brieue proemio abbracciar sipossino) quale ornato, o qual tāta copia didire sarebbe: che dallo splēdore tuo e de tuoi maggiori superata non fusse! Non rachontero adūche al presente la ātiquissima famiglia de Malatesti: al

quale non solamente alla romagnia doue cō felicissimo prīcipato lungho tempo e fiorita: ma a tutta litalia e semp̄ stata honore & ornamēto chiarissimo. Passero cō silētio gli tuoi maggiori: iquali benche sieno suti prestantissimi: nō dimeno sio pigliassi questa ꝓuincia: si grā campo delle fresche laudi misallargherebbe: che di piu anti che cerchare nō cōuerrebbe. Nō faro mentiōe di Pādolpho tuo padre & di Carlo malatesta tuoi zii: dequali ne ī gloria darte militare: ne ī studii di lectere quāto side richiedere neprincipi ne in liberalita: ne nellaltre uirtu: e suoi tēpi hebbono piu prestāti. Equali si fra loro paiano hauere della uirtu cōteso: che sia difficile a giudicare quale di loro debba essere preposto. Et sono tāto lodati pelgiudicio di tutti: che se imaggiori nostri uogliono rachōtare alchuna cosa egregia o magnifica o degna di prīcipe: aduchono lexemplo dalle chose dalloro fortemente facte: accuratamente decte: & prudentemēte pēsate. Appresso soggiugni tu schiatta degnia di tāti ꝓgenitori: & in niuna parte inferiore alle laudi loro. Delquale hauēdo io īteso la magnanimita la pieta la libealita glioptimi costumi (lequalcose altra uolta chome ho decto rachontero piu appieno) telessi innanzi a tutti: alcui nome il nostro Phalari sinscriuessi. Delquale accioche io neparli apertamēte quello

che io nesento. Assai mimarauiglio o della negli
gentia, o della ingratitudine de maggiori nostri
equali di uno tanto huomo & di si preclaro inge
gno nõ habbino facto mẽtione alcuna, o se pure
nhãno scripto nulla nõ habbino facto ricordo se
nõ della crudelta sua. Et hãno arecato lacosa ĩ lo
gho che solamẽte lacrudelta sia mãifesta a tuttti
Ma lagrãdeza dellaĩo, laliberalita, ladoctrina,
lasottigliezza dello ingegno altutto sitaccia. Ma
eglie p certo officio di maligno giudice hauẽdo
bene examinato luno & laltro uitio starsi cheto
de meriti delle uirtu. Io nõ extimo Phalari essere
stato tanto crudele contro a quegli chello insidia
uano: quãto gli huomini docti sono stati crudeli
uerso di Phalari. Ma chi & donde egli si fussi nes
suno de latini, chio sappia, nha parlato. Cicerõe
& Valerio maxĩo lacrudelta et lamorte sua brie
uemente toccorono. Eusebio cesariense etẽpi, ne
quali exercito la tyrãnide ad agrigento: & quegli
anche dubiteuoli scriue. Ma lesue epistole molto
meglio dimostrano la testimonantia della cõdi
tiõe et de costumi suoi. Ma desi e credere alle sue
lectere? Io certamente tra tutti emodi di scriuere
nõ extimo essere niuno piu uero, che le epistole.
Lahistoria secõdo ilparere di tutti per uera e, ap
prouata. Ma se si cõsidera rectamẽte, niuno dubi
tera di affermar̃ che laffecto degli scriptori, lamo

re:lodio:lapaura:ladulationi:& altri ſimili affec
ti nõ aggiunghino molte coſe da loro, & molte
ãchora neleuino. Aggiugneſi di poi elnõ ſapere
ne ifacti ne icõſigli:ne ãche furono pſenti a ogni
choſa:& ſpeſſe uolte ſcriuono lecoſe aliene: delle
quali e, difficil agiudicar altro chel fine:& ſpeſſo
le medeſime choſe altri, chome aduiene, in altro
modo riferiſcono. Ma lepiſtole:benche anche in
queſte ſipuo molte coſe ſimulare & diſſimulare:
non dimeno chi dubitera che lenon ſieno piu ue
re della hiſtoria? Imperoche ilpiu delle uolte noi
ſcriuiano di noſtre faccẽde:dimãdiamo:neghia
mo:riprendiamo:la coſa noſtra ſi tracta dõde gli
affecti & coſtumi diciaſcuno molto bene ſidimo
ſtrano. Et benche ãchora in queſto modo di ſcri
uere molti ſi p paura, ſi etiamdio p cõciliar lami
citia, ſi per parere deſſere buoni:alchũa uolta ſin
ghono:nõ dimeno io neſtarei aogni cõteſa Pha
lari nõ eſſere ſtato diqueſta facta. Et p certo meri
tamẽte leggerai, che tenepriegho, con diligentia
queſte piſtole:& cõſiderrai la natura ſua. Tu tro
uerrai i Phalari nõ eſſere niuno argumento di fi
ctione. Trouerrai uno huomo digrãdiſſimo ani
mo:ilquale di neſſuno tema, & a niuno a gratia
nõ parli. Trouerrai uno homo a uiſo apto:ilqua
le quel che ha nellanimo moſtri anchora nelle pa
role:& che nõ cerchi deſſere tenuto buono:come

colui che rifiuti & disprezi la gloria & ladulatiõe
di tutti. Vuoi tu qualche exẽplo della sua piata
uerso o gli dii, o la patria? Tu hai Phalari: ilqua
le & pietosamẽte parla de glidii: & sbandito dona
molte pecunie per rinnouare & adornar̃ la sua pa
tria. Vuoi tu uño amatore degli studii & delle mu
se? Guarda Phalari: ilquale Stesicoro poeta inimi
cissimo da se p̃so per riuerẽtia delle muse ha con
seruato. Vuoi tu la liberalita? Chi preporrai tu a
Pphalari? ilquale spesso siramaricha, ñ che enõ ri
ceua da altri doni: ma che esuoi da altri nõ sieno
riceuto. Chi fu mai piu grato di phalari uerso q̃lli
ch̃ da lui haueuono bene meritato? ilquale hauẽ
do trouato uno ĩ manifesto peccato dũa congiu
ra cõtro a se facta, lo dono aprieghi del suo medi
co. Che diro io che spõtanamẽte perdono a molti
Queste cose & piu altre simili, dignissime a un
principe ciascuno potra facilmẽte trouare in q̃ste
pistole. Et quello che e, efficassimo argumẽto del
uero, semp̃ sta in un medesimo ꝓposito. Perche
enon sipuo fare p modo niuno: che alcũo fingen
do pseueri sempremai ĩ un medesimo essere: che
enon sia spesso, etiãdio p forza, tirato o dallaffec
to, o dalla cõscientia a mostrar̃ le malattie dello
animo suo. Oltraquesto (con licẽtia de greci & de
latini lo diro) tu nõ trouerrai ĩ questa maniera di

ſcriuere niūa chosa piu graue/ piu acuta/ piu ter
sa diqſte piſtole. Loſtile delquale uoleſſe idio che
con lorationi mia io haueſſi potuto cōſeguitare:
nōdimeno ſpero hauere ben cōpreſo le ſentētie:
lequali chi neghera eſſere piene di prudētia & di
ſapiētia/ & accomodate alben uiuer/ maximamē
te apricipi. Eſſendomi adunche uenute nelle ma
ni queſte epiſtole/ marauigliatomi dlla elegātia
loro/ midolſi molto che leſuſſino ſtate circa a du
milla anni incognite agli huomini uoſtri. Per la
qual choſa non per arrogantia/ che io chonoſco
appūto leforze mie: ma ueduto che quegli iqua
li ſono di grande ingegnio/ & doctrina/ non· ſo
per qual cagione non ſi ſono curati di traducerle
ī latino: benche io conoſceſſi chio pigliauo mag
gior peſo non ſi richiedeua alle forze mie: non di
meno pur lopigliai/ ſtimando eſſere molto me/
glio dhauerle roze: che nō lhauere in niuno mo
do. Della crudelta ſua: dellaquale ogniūo lachu
ſa: io non miattribuiſco tāto a me ſteſſo: chio mi
ſtimi douerlo ſcuſar meglio che ſi facci lui mede
ſimo. Eſſo tracta lacauſa ſua: laquale quāto ſia p
babile/ potra la tua preſtantia giudicare. Non di
meno diro queſto: che ſtimo non ſara pocho alla
defenſione ſua Phalari eſſere ſtato de primi tyrā
ni di ſicilia netempi di Tranquino ſupbo: Elqua
le a Roma regnante Liuio & Agellio & Euſebio

dicono Pytahgora/ alquale Phalari scriue/ esser fiorito. In quel tempo esiciliani nõ usati alla tyrã nide a uno forestieri & sbandito: perche emedesimo cõfessa se essere cãdiano & scacciato dalla patria sua astiphalide/ & ilquale poco inãzi non hauessino hauuto pari a loro/ nõ degnauano dubidire. Diq lodio de popoli: diqui le cõgiurationi: diqui la paura di Phalari/ & laltre crudelta che si dicono/ si deriuorono. Ma bẽche labẽignita tua & lapstãtia de tuoi costumi sisia sempre portata ĩ tal modo cosubditi: che nõ habbino mai hauuto niũa chosa piu cara di te: ne altro piu desiderati che lauita & lafelicita: nõ dimeno p lexẽplo de glialtri prĩcipi tu sai quanto possi lapaura. Oltre aquesto una cosa non pocho mha pturbato ĩ queste pistole: che ciene alcũe si corropte: che nõ sipuo pmodo alcũo trarne sentẽtia. Ne e/ da marauigliarsene: cõcio sia cosa che ãche lepistole familiari di Tullio: lequali tuttodi habbiamo nelle mani/ p pocha aduertẽza degli scriptori sitruouino scorreptissime. Io ho notati tutti que luoghi/ sforzatomi nõ dimeno ĩ alcuni darrecharui secõdo illuogho nõ incõgrua sentẽtia. Che se mai p alcun tẽpo micapitera allemani niuno piu emendato exemplo/ ricorrecte quelle particule/ lemandero alla tua prestantia. Ma eglie oggimai tẽpo che noi ascoltiamo Phalari.

19

Phalari ad Alcibo suo inimico i.

p OLicleto messinese: elquale tu accusi falsa mente acittadini tuoi di tradimēto, dinfer mita incurabile mha liberato (so che io tanuntio dolori & lagrime) Ma te Esculapio inuētore del la medicina cō tutti glidii nō harebbe potuto sa nar̄. Impoche larte sana linfermita del corpo: ma lamalattia dellanimo medica solamēte lamorte Laquale tu p le tue molte & grādi scelerateze, nō sforzatamente da te facte: dellequali tu miripren di, ma uolontarie, aspecterai grauissima.

Phalari a Policleto suo medico ii.

i O non so Policleto quello che io midebba piu tosto ī te marauigliare, o lafaculta del la medicīa, o lafede d' costumi. Impoche lafacul ta ha uīta laīfirmita del tyrāno: ma ecostumi hā no supati epremii che terāo stato promessi: se tu colle tue medicīe mamazaui. Lagiustitia tua di scorrēte p queste due cose, me posto ī tāti picoli & dalla forza della īfermita incurabile, & da pre mii de nimici, ha liberato. Imperoche se io fussi morto plamattia: pareua chē tu solo hauessi ucci so il tyranno. Et se io nō fussi perito per malattia: mharesti potuto uccidere cō lemedicine: pche cio che tu midaui p lamia salute lopigliauo con prō pto animo. Ilche tisarebbe molto giouato a cōse guire tali premii. Ma tu non uolesti anteporre lo

ĩgiusto prezo alla giusta laude :perche forse lop
portunita deltẽpo damazarmi p rispecto della ĩ
fermita mia non hebbe cagione di giusta morte.
Che tu mi tractassi adũche ĩ tal modo quãdo la
saluta mia era posta nelle mani tue, non tiposso
rẽder degni meriti a tãta uirtu. Vna cosa sola so:
et qsto e, che tu hai acqstato qlla doctrina che e,
degna didio: ilquale trouo larte del medicar. Ma
nõ dimeno colle laudi della medicina & della fe
de to mãdato quattro bochali doro schieto, duo
gran coppe dariento dantiquo lauoro: dieci paia
di poculi theridii, cioe uasi apti abere: uẽti fãciul
le uergine: cinquãta milia actici mãifestessimi se
gni dellanimo mio uerso di te. Oltre aquesto ho
scripto a Teucro: che nella dispẽsatiõe delle cose
mie tidessi quel medesimo salario chãno egouer
natori delle naui, & iguardiãi del mio corpo, &
glialtri cẽturioni: lequalcose sono p certo piccolo
ĩcãbio p tãto beneficio. Ma aggiũghasi aquesta
mia minore gratitudine: chio confesso nõ hauer
ilmodo a poterti pagare quanto tu meriteresti.

Phalari a Policleto suo medico iii.

c Alleschro ilquale si aptamẽte mhauea cer
chato duccidere: che nõ solo locõfesso: ma
anchora scoperse ecõgiurati, & aggiũse ĩ che luo
gho, & quãdo, & p che cagiõe mhauessino assal
tar p tuo amore, ho liberato. Et questo fe perche

mipareua segno dhuomo igrato dinegare lasalu
te dūo huomo acolui che dona lasalute aglialtri
Pēsauo āchora conesso meco esser mio debito di
rēdere tal gratia almedico che mhauessi liberato:
& a te che se principe della medicina: & sani tutti
qlli chāno di te bisogno: essere molto cōueniēte
ilriceuerlo. Ma conosca ora caleschro lapazia sua
che riceue da te lauita: laqle igiustamte ha tolta
ad altri. Halla tolta: perche quanto saspecto allui
emelatolse: benche lafortuna nolconcedessi.

Phalari a Messinesi iiii.

i O sēto che uoi accusate Policleto uostro me
dico come traditore delli agrigētini: pche ha
uendo egli potuto uccidermi amalato di grādissi
ma ifermita, daqlla mha liberato: & laloda della
giustitia suo riuoltate i accusatione dingiustitia
ne uiuergognate dicōfessare tal cosa. Ma io mi
marauiglio molto dellarte sua: ma molto piu de
costumi: che hauēdomi pmorto comesso alla fede
sua, n̄ come tyrāno mucci se: ma come ifermo cō
ogni suo sforzo mirēde alla pria sanita. Certamē
te lui p leuostre calūnie nō ha patito dāno alcūo
ma p lamia liberalita uerso dilui itra primi richis
simi disicilia sipuo nūerare. Conosco adūche che
p lamia liberalita uerso policleto uoicōsiderate di
essere piu tosto chiamati traditori degli agrigēti
ni che uccisori di phalari. Phalari a messinesi v

i O conosceuo bene che de deschi delphici &
delle corone doro, & di molti altri pretiosi
doni equali io mandai a uostri dii p la sanita ren
dutami, uoi nefaresti luna delle dua cose: cioe o
che uoi glioffereresti piatosamente agli dii: o che
quegli disprezati fra uoi glicompartiresti: laqual
cosa facto hauere. Impoche fingēdo uoi difarmi
īgiuria, chome se per nostra cagione che gliman
damo que doni nō fussino sacri, hauete cōmesso
sacrilegio contra glidii. Impoche che differētia e
egli dal torre que doni che son gia cōsecrati agli
dii, o quegli che a loro sono solamēte cō lanimo
dirizati: Perche amendua quegli nō sono piu di
chi glimādono. Noi adūche habbiāo dimostra
to gratia uerso glidii: & uoi impieta. Perche gliā
no conosciuto me dante a loro: & uoi rubantigli.
Ame mibasta che ꝓuato uoi lira degli dii: equali
da uoi sono suti spogliati, intendiate uoi essere
scelerati. Imperoche si per altri rispecti, si perche
uoi pensasti edoni da me mandati esserui a utili
ta & guadagno: uoi uistimate che lhauerui apꝓ
priati que doni che io mandauo gli dii, non sia
cosa iniqua: se gia forse quelli thesori da me mā
dati non hanno doppia sorte: cioe se uoi ueglidi
uidete fra uoi, buōa: & seglino si dirizzano agli
dii, captiua. Oltre a questo uoi uiriprēdete aper
tamente di impieta. Imperoche iprincipali della

cipta uostra dimandãdo al populo il parere suo di quello che sabbi a fare della pecunia del nimi co: & uoi populo ladimandate alloro. Et quello che e peggio ditutti se glidii aceptano edõi dal tyrãno come se efussino captiui huomini di tra dimento gliaccusate. Et tre uostri citadini: che se cõdo il parere uostro gouernano bene cotesta uo stra Republica: iquali nõ una uolta sola ma piu harebbono sottomessa Messina come Agrigẽto alla mia signoria se io hauessi dato loro quella quantita di danari che mhaueano dimandato: impuniti lasciate. Dellaqualcosa ne cagione: che uoi siate di qllo medesimo parere che sono loro: et percio nõ potete liberamente correggiergli: cõ cio sia chosa che uoi siati tutti alpigliari idoni in uiluppati. Ma pche nõ paia che per cagione de doni io habbia decto questo non uenescriuerro piu nulla. Ma le debite pene & della temerita uo stra & di qlle cose che uoi hauete hauuto ardire di fare impiamente contro a me & contro alloro aquegli che uoi hauete uiolati nepagherete. Va lete. Ma questa parola ualete cõcio sia cosa chel la habbia due significati di bene & di male pi gliatela in captiua parte.

Phalari a. Megarensi vi

i O non miramarico della ĩgratitudine uo stra: che hauendo uoi da me spesse uolte ri

ceuuto molti benefici: hora nella differētia de cō
fini chio haueuo comie uicini uoi mhauete falsa
mēte testimoniato cōtro. Ma io accuso bene la te
merita mia: che essendo io stato spesse uolte offe
so dauoi / nō sono ancora facto piu sauio. Impo
che bēche uoi nō uisiate mai p alchun tēpo ricor
dati de miei benefici: io nō dimeno come se uoi
nō glihauessi mai dimēticati / ho semp̄ uerso di
uoi la nostra beniuolētia & liberalita dimostrato

Phalari a Tirseno vii.

Eglie dibisognio che quegli channo com
messo īgiustamente per necessita qualche
peccato: naspectino p laduenir̄ le debite pene: co
me tu parlasti nel cōsiglio degli egestēsi / quādo
tu attribuisti loper̄ mie alla diuina ꝓuidētia: che
speranza sidebbe egli hauer di te: quādo nō p ne
cessita: ma ditua spontana uolōta & di tuo pare
re in tutte le cose inique transcorra.

Phalari a zeusippo viii.

Enche uoi nō meritiate alcuno pdono: nō
dimeno al figliuol tuo pche glie giouane /
& a te pche tu se uechio / pdoniamo. Ma se uoi n̄
uirimanete datal temerita: ne lui piu la giouane
za ne te scampa la uechiaia: anzi tāto piu uitorm̄
teremo: quāto uabbiamo hora stimati degni di
maggior pdono. Phalari a Cleostrato viiii.

Mi pare cosa molto daridersene & damara

uigliarsene: che alcũo possa farsi migliore & piu cõtinente ꝑ le tue admonitioni. Perche chi uuole gastigar̃ altri, bisogna che sia necto dogni uitio Ma tu subiecto aquelli uitii che tu riprẽdi negli altri: & a infiniti altri: come se tu altutto nõ fussi degno di grã reprensione, glierrori altrui riprẽdi

Phalari a Menacle x.

n Oi thabbiamo mãdato ecauagli apparecchiati alla battaglia: & habiamo cõmesso a Teucro che tidessi la pecũia. Se tu hai bisognio di niunaltra cosa, nõ tirincresca di scriuermelo. Perche tu non cidomanderai niuna cosa si grande che noi uolentieri non teladoniamo.

Phalari ad Aglao xi.

i O ho riposto tutti emiei thesori: equali ma donato idio nõ sotterra, come tu mamunisci: ma negli amici: equali si degnano di riceuere inostri doni. Ma tu nõ citidimostri gia bẽigno ĩ questo: ꝑche quanto e, ĩ uoi: se noi ꝑdessimo lasignoria nostra, nõ potremo hauer̃ niuna spanza Per tãto tipriegho che se ꝑ ladrieto nõ gliai uoluti aceptare: che almanco alꝓsente glitolgha come un diposito che tu miserbi: et ĩ questo farai quello sirichiede allamico. Impoche io nõ istimo niuna parte d̃lla terra essermi fedele: se diuoi optimi amici come dipoluere midissido: equali se sarete dalla ꝓspera fortuna: ĩnalzatã: benche lafortuna

16

aduersa mitigassi per terra:non dimeno lieto mi stimero dessere felice.

Phalari ad Eumelo. xii.

c Oncio sia cosa che non paia & che nõ sia ingiusto iluẽdicarsi di colui:dachi altri e stato prima ĩgiuriato hauendoci tu prima offeso:aspecta ilsimile da noi.

Phalari ad Erodico xiii.

u Naltro che sia stato offeso nõ minacci di uolersene uendicare:accioche nõ sia hauuto dachi loffese in sospecto:pche io extimo dessere officio dhuomo dapocho dassaltare colui che non selopensi & nõ siguardi. Ilperche hauendomi tutti ingiuriato tauiso che tu riguardi:accio che tu habbi doppio dolore:in prima lapaura della aspectatiõe della pena & finalmẽte iltormẽto

Phalari ad Ariphoeto xiiii.

l Opere tue sono degne & di quegli premii che noi thabbiamo mandati & di molto maggiori. Ma le mia non le uoler ricerchare:per che io nõ extimo niuna cosa essere in esse piu utile che iltacerle.

Phalari ad Amphinomo xv.

q Vando io dono qualchecosa abuoni huomini nõ mipare fare loro benificio:ma piu tosto riceuerlo. Per laqual cosa tipriego chẽ tu nõ extimi me come donãte:ma come rẽdenteti gra

tia dellhauere tu acceptate quelle cose; lequali noi timandamo.

Phalari ad Herithia sua moglie xvi.

O Herithia mia io conosco chio tisono molto obligato & p mia cagione & per quella del nostro comune figliuolo: ilquale io tilasciai. Per mia: che essendo io sbandito dalla patria, uolesti piu tosto rimanere uedoua, che rimaritarti: benche molti tenerichiedessino. Per cagiõe delfigliuolo: pche tu hai usato uerso di lui lufficio della madre & del padre: ne hai electo altro marito p phalari: ne altro figliuolo p Paurola: ma pelsecõdo marito tise stata ɔtẽta del primo: & p unaltro figliuolo, hai stimato essere meglio di nutricare quello: che delprĩo marito haueui generato. Per cagione adunche & del marito & del figliuolo in quella educatione laquale spõtanamẽte ĩcominciasti, pseuera ĩfino a tãto che insegnato dal tempo non habbi piu bisogno ne del padre ne della madre. Io tidomãdo questo con tãto studio: nõ pche io midissidi della madre, & maxime della qualita che se tu, nella beniuolentia delfigliuolo ma chome padre che teme duno solo suo figliuolo. Ma considerato tu per laffecto dellanimo tuo quãta sia lapaura de padri nefigliuoli, mipotrai hauere per iscusato che io si caldamente di lui ti scriua.

Phalari a Paurola suo figliuolo xvii.

e Ticonuiene figliuol mio grandemẽte ama re ilpadre & la madre: & farne conto gran dissimo: perche eglie chosa pia & honesta che ilfi gliuolo siricordi diquelli che lhanno generato: & che glihanno facto tanti beneficii. Che se tu tha uessi a rimanere dallusicio tuo nelluno de dua: e piu conueniente che tu lasci indrieto ilpadre che lamadre. Imperoche enon sono dhauer̃ per pari iseruigi delpadre & della madre nello alleuare de figliuoli. Perche la madre benche lagliabbi porta ti: partoriti, alleuati, ha etiãdio sostenuto ĩfinite altre fatiche p loro: ma il padre essendo il figliuo lo nutrito & alleuato dalla madre, & nõ hauẽdo sopportato molestia niuna nella nutricatiõe sua sicrede non meritar̃ minor fructo dilei. Ma latua madre per rispecto del mio exilio ha ĩ te una cer ta licentia domestica & piu propria che nõ hãno tutte laltre madre: Perche per alleuarti lha patito grãdissima fatica: & ha ella sola sostenuto lacura che io doueuo hauere in sieme cõ lei. Tutti adũ che quelli meriti equali tu se obligato di rẽdere alpadre & alla madre: rendigli allei sola: laquale ha per te portato tante fatiche: perche con lamore che tu mosterrai allei, tu sodisfarai a glioblighi che tu hai con esso mecho. Io non tidomandero piu nulla, se tu monsterrai uerso lei quella piata

che tu debbi: anzi uolōtariamēte cōfessero dhaue re riceuuto da te grā benificio. Perche eglie cōue niente cosa che se tu ristorerai tua madre de molti beneficii suoi ī uerso di te: che io stimi cotesto essere uno grādissimo principio del rimeritarmi.

Phalari a Paurola suo figliuolo xviii.

t Vtte quelle cose che debbe fare il padre uerso del figliuolo, noi lehabbiamo facte, o, Paurola: ma quelle allequali tu mise tēuto se potendo rendemerle non nefai stima: tu erri grādemente. Scriuoti questo: perche io sento che tu disprezi lebuōe arte: dellaqualcosa io to spesse uolte ripreso. Ma se tu disprezerai questo, n̄ tirichiedero mai piu di niunaltro beneficio. Et certamēte io uoglio che tu sappia chē se tu mubbidirai, emi parra cōseguitare maggiore utilita degli admōimenti chio taro facti: che tu che gliarai obseruati

Phalari ad Erithia sua moglie xix.

s E tu non tarrischi di mādare paurola ad agrigēto p paura della nostra tyrānide: a te come a femīa & come a madre che tema a un suo unico figliuolo, pdono. Ma se tu giudichi di douer telo tenere tu sola, come se sola sanza me lauessi generato: tu giudichi iniquamēte la causa de padri. Perche p ragiōe rigidissima il figliuolo e, del padre n̄ della madre: ma p ragiōe che habbia ī se un poco piu dhumanita eglie equalm̄te damen

20

dua loro. Ma se tu stimi che pel lasciare alchuna
uolta il figliuolo al padre, la ragione che tu hai so
pra lui siminuisca: che si debbe egli giudicare di
colui, che nõ e, mai stato ꝑcipe dhauerlo hauu
to? Tu citi mostrerrai adũche piu ragioneuole se
tu melo manderai, nõ per douere stare meco lun
go tempo: ma ꝑ ritornarsi subito ĩ drieto a te cõ
quelli doni che sicõfaccino al figliuolo di erithia
& di phalari: accioche uoi possiate se non ĩsieme
con meco, almeno sanza me uiuere richa & deli
catamẽte. Perche chi e, q̃llo che desiderassi di arri
chire solo per cagione de gliamici, non sicurãdo
della moglie & del figliuolo? Io per certo di uoi
studioso: come e, cõueniẽte di farsi dal marito &
dal padre: ho diterminato di darui nõ piccola par
te delle cose mie: & questo presto: si ꝑ molte altre
cagiõi: si per rispecto della uechiaia che neuiene:
ma maximamẽte per la grauissima infermita che
io ho hauuta pocho inãzi: laquale madmunisce
che io stimi sempremai el presẽte di esser lultimo
termine allhuomo della uita sua. Mãdami adũ
che Paurola nostro in ogni modo: & nõ dubitar
di nulla. perche la beniuolentia & lamore del pa
dre, gli presterra molto piu sicuro il uenire, dicãdia
in agrigento & il ritornarsi poi in drieto a te: che
non fa la paura della madre.

21

Phalari a Paurola suo figliuolo xx.

i O ho riceuuto da te la corona di peso di se cento aurei: laquale tolsi uolētieri p cagione della buona fortūa, & di te che mele mādasti: con laquale mi coronai solamēte quel di che io so disse a uoti facti agli dii della patria p la uictoria hauuto cōtro aleontini, & dipoi la mandai a dōare a Erithia tua madre: pche io nō ho trouato niuno piu degnio di si pretioso dono di lei. Dio uoglia che tu sia facto a noi piu ornato & piu glorioso della corona, quādo tu harai sodisfacto a desiderii del padre & della madre tua come tisi conuiene.

Phalari a Paurola suo figliuolo xxi.

e Ssendo uenuto ī himera p alcune facende necessarie, udi le figliuole di Stesicoro cantante alcūe opere poetice, parte di quelle che Stesicoro, parte di quelle che esse uergine haueuano cōposte. E uersi loro erano inferiori a quelli del padre: ma se saguagliassino a quelli che si cōpongono daglialtri erano molto piu eleganti che nō sono glialtri: Per laqual cosa & lui che haueua loro īsegnato: & loro che fuor di natura erano uenute ī tāta eruditione, stimai essere felicissime. Hor su adūche, o, paurola attendi aglistudii: che se non p niunaltra cagiōe almeno p questa grandemēte desidero che tu dia frequēte opera alla doctrina.

Ma p̲ uenire alfine diquel chio tiuo dire: quale e lacagiõe che tu exerciti ilcorpo allarmi & alle cac cie & amolte altre fatiche: & lanimo ilquale ĩ pri ma siuoleua exercitare lolasci stare non coltiuato dalle lectere & dalle discipline greche: La cura del corpo siuuole hauere p̲ istar sano, o p̲ fortificare imembri: segia alcuno non siuolessi exertitare ne sacri agonali: Ma colui che habbia a uiuere nella republica cõ grã degnita bisognia che cognosca tutti ecostumi dellanimo: se gia forse (ilche mol ti riprendono) tu nõ desideri di fatti tirãno: come se ragioneuolmẽte tisiconuenisse. Et per tanto tu exerciti le forze del corpo come necessarie a conse guire tal prĩcipato. Ma se tu sarai sauio, tu segui rai ilcõsiglio di colui che del principato sipente. il quale non per propria uolõta, ma sforzato elesse questa uita: & ilquale dipoi che gliha p̲uato q̃l che sia latirãnide, piu tosto uorrebbe essere sotto posto altirãno, che essere tirãno. Impoche colui da tutte laltre incõmodita libero, solamẽte teme iltirãno: Ma il tirãno & quegli che di fuori gliten dono aguati: & quegli che lap̲sona sua guardão teme. Perche eglie necessario cħ nella paura & nel la miseria principalm̃te desse guardie del suo cor po habbia paura. Per laqualcosa fa che preso sa uiamente ilcõsiglio mio tu timostri uguale a tut ti: & che tu lasci leperpetue paure & lauolonta de

pericoli sanza niũo riposo animici & a figliuoli de nimici. Ma se forse per la poca experiẽtia delle cose & per la giouaneza tua tu stimi la tirannide essere cosa bella & giocõda & nõ piu tosto extreme calamita tu erri grandemente & certamẽte perche tu non conosci quel.che la sisia. Ma priega idio che tu non habbia a far pruoua della fortũa del tiranno.

Phalari a Camarinesi xxii.

iO ho mãdato ĩ gellia & a Leõtini: et ancora mi parue di mãdare a uoi: che uoi mi prestassi al presente aiuto: Et sappiate chio ñ ho bisogno darme o di caualli o dhuomini: de quali uoi dite hauere uota la cipta: ma di danari. Eleõtini subito negliauisamo cimãdorono cinque talenti. E gellii ce ne promissono dieci. Onde io nõ extimo che uoi dobbiate essere piu tardi de leõtini: ne meno liberali de gellii.

Phalari a Licinio xxiii.

tV nõ facesti rectamẽte a domãdarmi nella raghunata de Leontini chome se io ui fussi stato presente & che io thauessi potuto rispõdere chi & donde io fussi: et quali fussino stati emici ꝑ gẽitori. Ma come io ho conosciuto me essere phalari figliuolo di leodamãte di generatiõe astiphalẽse sbãdito dalla patria tirãno delli agrigẽtini expimẽtato ĩ molte cose & ꝑ ĩ sino al presente di

dnimo iuicto:cosi ꝑ loppoſito ho conoſciuto Li
cino bardaſſa de fāciulli:ſobdomito negiouani:
adultero nelle femine:temerario nelle leggi:luxu
rioſo nelle uoglie:pigro nella pace:fuggitore nel
la guerra. Il perche & di queſti tuoi parlamēti pu
blici contro factomi, & di queſte ſcelerateʒe delle
quali io tiripn̄do, da me neſarai punito:ſe nō co
ſi toſto, almeno quādo ileōtini ſtrachi ꝑ la guer
ra che io fo loro, preſo nelle mia mani tidarāno.

Phalari a Leontini xxiiii.

S E uoi deſiderate ch̄ io laſci la guerra che io
uiſo contro:nō dubitate di nulla:& datemi
Licinio preſo nelle mani:accioche roueſciata ſo
pra di lui tutta la ira & lodeſgno mio, mi rimāga
dal furoī che io ho uerſo la citta uoſtra. Perche io
non logaſtighero piu grauemēte che tutti uoi (ſe
condo che io intendo) ui deſideriate.

Phalari a Leontini xxv.

L Eonida ilquale uoi mandaſti a ſpiaī le coſe
mie:eſſendo da me preſo, potendolo ama
ʒare lho liberato:nō gia ꝑ far coſa che ui piaceſſi
ma ꝑ nō cerchare di chi ui ſignificaſſi dello appa
rechio della guerra chio ho facto ꝯtra di uoi. Lui
ſimilmente ſanʒa alchuno tormento liberamēte
miſcopſe tutti gli apparati uoſtri:cioe uoi eſſere
poueri dogni coſa infuor che della fame & della
paura:dellequali mha cō giuramēto affermato

che uoi nesiate molto copiosi.

Phalari a Hieronymo xxvi.

t V mhai domandato pche ragioni io stimi di douer uincere ileontini: iquali mifãno ĩsulto cõtro ĩ que terreni che mitolghono. Ma lasciando stare ĩdrieto lhauere piu giusta cagione di loro: p rispecto che io non sono lauctore della guerra: ma difensore, bẽche di questo uoi nõ ne facciate stima, tirispõdo che io mistimo di uĩcer ui: pche io sono bẽ fornito dhuomini forti, di danari, dinaui & dicaualli: dellequacose essẽdo uoi poueri, cõbatterẽ con quel nimico: che e, di simil cose & di fortuna richissimo.

Phalari a Nicophemo.

c Oloro equali tu dicesti nelcõsiglio de leontini essere stati morti da me cõ miserabile tormẽto, sappi chẽ noi gliuccidemo: pche emifaceuono tractato cõtro. Ma tu nõ tauedi che piãgẽdo tu laloro calamitosa morte: che nõ solamẽte p quelli exẽpli tu nõ mi fai insidie: ma che tu fai diuẽtare piu pigri eleõtini, equali tu costrigni a farmi contro, a mouer guerra ingiustamẽte cõtro a un tal nimico. Perche eñ sipuo fare che un medesimo sia hauuto ĩ odio p la crudelta & p la mollitie dispꝫato. Ma se uoi uicredete che lecose uirieschino secõdo il uolere, noi nõ uabbiano inuidia ĩ queste battaglie, & nõ uisconfortiamo dal con

tendere. Phalari a Timonacto xxviii.

i O ho uinto ĩ battaglia eleontini: ma accio
che tu reghi aldolore: & ĩ tutto nõ ticonsu
mi: io non tho auisato dogni cosa, chome insie
me cõ loro io supai etauro menitani et ezacleensi
loro compagni: ne anche che riceuuto cento talẽ
ti per prigioni che io haueuo nella guerra presi,
ghilicentia. Perche io nõ uorrei auilandotene che
tu timorissi didolore duna si felice nouella, pare
re di hauerti morto immeritamente.

Phalari a Semea xxix.

c Ognoscendo io etuoi optimi costumi et la
tua incredibile humanita uerso di tucti: et
intendendo quãto piatosamte et humanamente
lefelicita et pperita de tuoi uicini tu lestimi esser
a te pprio calamita et dolori: brieuemẽte tho scri
pto me et con ragione et con guerra nauale et cõ
le legioni: et finalmte con legenti acauallo haue
re uinto labactaglia: accioche di qsta nouella: co
me siconfa allhuomo buono et benigno tu ppe,
tuamente tidoglia: et accioche tu paghi le debite
pene alla natura tua et a tuoi perduti costumi.

Phalari a Pictagora philopho 30.

l Atirãnia di phalari pare che sidiscosti mol
to dalla philosophia di Pithagora. Ma nõ
dimeno nessuna cosa ciuieta, stãdo etiãdio le co
le neternimi sono, che noi nõ faciamo certa pruo

ua di noi: Perche esi puo molto ben fare che le co
se che sono assai differēti tra loro ī un medesimo
essere ꝑ lusanza siriduchino. Noi ꝑ fama hauuta
de facti tuoi cidiamo a credeř che tu sia buonissi
mo huomo. Ma tu nō uolere ancora dar sentētia
di noi: ꝑche la falsa opinione che sa di me, molto
moffende. Il uenire a te ꝑ rispecto della tyrānide:
della qˡe io sono accusato, ñ me sicuro: ꝑch̄ se io
uenissi disarmato & sāza satelliti che miguardas
sino, potrei facilmēte esser ꝑso: & se io uenissi bē
accōpagnato, sarei hauto ī sospecto. ma tu libero
daogni picolo facilm̄te a me uenire, & con meco
starti sāza paura, & far proua di me potrai. Se tu
misguarderai come tirāno, piu tosto esser homo
priuato ch̄ tirāno mitrouerrai: Ma se cōe priuato
mattēderai, uedrai esser ī me ꝑ forza & ꝑ necessi
ta un poco del tirāno: ꝑche io nō posso per niuno
modo tenere q̄sto prīcipato sāza crudelta. Che se
pur potessi essere lhumanita nella tirānia nō solo
ꝑ altre cagioni: ma ancora ꝑ q̄sta desidero desseř
con teco. Perche ꝑ le tue ammunitiōi pigliero un
modo di uiuere piu mansueto: se la uerita īsieme
con la opiniōe di Pithagora mipromettera certa
salute. Phalari a Thorace xxxi.

i O nō so se io maccuso me medesimo come
se io thauessi obscuram̄te scripto: o te come
se consigliatamēte nō miuogli intendere. Io tidi

co che tu mirefti debitore per refto delle noftre ra
giõi di uenti migliaia. Se tu uuoi che ti fia decto
piu apto: afpecta ĩ brieue tempo chi teloinfegne
ra per altro modo che tu non uorrai.

Phalari ad Ariphrade xxxii.

l Atemerita & laignorãtia della giouaneza
ha pericolati infiniti huomini: Dallequali
dua perturbationi uoglio che tu fappia el tuo fi
gliuolo effer paffionato: ilquale bẽche cõ quefti
duo furori chio ho decto mabbi ꝓuocato auẽdi
carmi: nõ dimeno mifono cõtenuto: nõ gia allui
ma a te ꝑdonãdo. Et ꝗfto feci ꝑche ĩtẽdendo da
molti la tua humanita incredibile, giudicai laue
chiaia delpadre che ñ haueua male meritato nõ
effere da paffionarla ꝑ lamalitia del figluolo. Per
che hauendo tu folamente uno figliuolo: bẽche
quello fia captiuo: nõ dimeno tu lami ꝑ careftia
dunaltro fucceffore. Perche lamore del padre uin
ce lacaptiuita del figliuolo. Ma fe enon firimane
da tali errori: & ubidifchi amiei & a tuoi admoni
menti, io uoglio che egli fappia che prefto da te
& da me nepatira ledebite pene. Ma acciochе enõ
ifcufi laꝑtinacia della malignita fua coldiř tu nõ
meneauifafti: & io nolfapeuo, & a te & allui per
mie lectere uenofcripto.

Phalari a Niceneto xxxiii.

t V thai forfe dato ad intendere che hauen

do io scripto spesse uolte a tuo padre:che tauisas
si che tu tirimanessi della pazia tua:che io p pau
ra del odio tuo lhabia facto. Ma seglie cosi, o no
nō mipare dadouersi scriuere. Ma certamēte intē
dendo io tuo padre esser huomo modestissimo:
& non hauer altri figliuoli che te, hauēdo cōpas
sione di lui, & pdonādo alla tua troppa audacia
p laeta:nellaquale tu eri:infino alpresente di tho
sofferito. Ma tu nō hai gia misericordia della ue
chiaia di tuo padre ī un solo figliuolo pericolan
te:ne anche ꝑuedi a te stesso:che in tal modo nel
la tua caparbita perseueri. Ma tu tidai forse a cre
dere che perchio nō tho dato anchora niuna gra
ue punitiōe:che tisia lecito ogni uolta che tu uor
rai di rimanertene:laqualcosa nō e, stata lecita a
molto piu potēti di te. Adūche per insino a tan
to che te dato lascielta del pigliare quel che tu ti
stimi essere piu utile:nō uolere imitare Timādro
ma uogli piu tosto imitar lutile inimico:che ilcō
sigliatore exitioso.

Phalari ad Antimacho xxxiiii.

SE tu mipuoi rendere quel che io tho presta
to & di tua uolonta non melorēdi:tu se tri
sto huomo:Ma se tu nō hai da rēdermelo:bēche
tu nō sia ī tutto cattiuo:nō dimeno tu moffendi
Perche le cose che contra lanostra uoglia sifanno
se lesiconsiderano humanamente sono degne di

perdono. Ma ſappi che ilperdonare e un prolun gare ilrendere: & nõ totalmẽte una diſperatione del non rihauere lacoſa preſtata.

Phalari ad Ariſtomene XXXV.

b Enche io non uoleſſi che tu pigliaſſi tanto dolore delle ferite che io hebbi nella batta glia: nõ dimeno labeniuolẽtia & lhumanita che peldolore tuo tu mimoſtri me molto grata. Ma ſappi che io ſipocho locuro (benche euimancaſſi pocho chio nõ menemoriſſi) che ſe io micredeſſi anchor uiuer lũgo tempo: harei piu toſto deſide rato deſſer morto nella battaglia. Imperoche che puo egli eſſere meglio allhuomo generoſo: che nella contentione della uirtu & della uictoria for temente morire.

Phalari a Xenopiti XXXVI.

n Elecalumnie ne lopinioĩ che hãno di me glhuomini che ingiuſtamẽte maccuſano ne niuna altra cagione miperturba ſe nõ queſta cioe che io ĩtendo glialtri di natura eſſer captiui: ma che io ſono tale ꝑ neceſſita: laquale e piu po tente deglidii. Ma noi ſiamo fra noi differenti in queſto: cioe che eſſendomi egli lecito di fare piu coſe che a uoi per riſpecto del prĩcipato io ſpon tanamente confeſſo quel chio ſono: ma uoi huo mini priuati per paura delle leggi lopere uoſtre diſſimulate.

Grandezza d'Animo

Liberalita del Animo

Phalari a Captani xxxvii.

e Sſēdomi menati preſi iuoſtri cictadini, al cuni che erano caſcati dogni ſperanza: per che uoi nō uicurauate molto della uita loro, gli liberai: nō che io midimenticaſſi dello odio mio īuerſo di uoi: Perche io ſarei bene dipoca memoria ſe io penſaſſi di fare minor uēdecta di uoi chē nō e, lira mia. Ma quando uoi ſoſterrete le pene: allhora uiſiricordera quante uolte, & quāto gra uemente uoi mhabbiate offeſo.

Phalari a Captani xxxviii.

u Oi uicrede forſe hauere riceuuto aſſai pe ne di quello che uoi iniquamēte faceſti cō tro a me & icitadini miei: concio ſia coſa che per trenta miei huomini: che uoi ſanza piata niuna abruciaſti cinquecento huomini darme: & per ſe pte talēti che uoi mitoglieſti, molte entrate hab biate perduto. Ma io uannuntio che cioche uoi hauete patito infino a queſto di e, ſtato uno prī cipio di quello che uoi hauete anchora a partire: immodo che ſara da uerghogniarſi di confeſſarē emali che gli nimici uoſtri chol fauore noſtro ui faranno. Ma non dimeno io nō diporro mai giu lodio che io ho contro di uoi infino a tanto che la prouidentia, che reggie il mondo, ſeguitera il medeſimo ordine nel gouernarlo. Io uimouero guerra non tanto per mia, quanto per chagione

32

degli dii: nelle mani dequali e posto il seruar el perdere ogni cosa. Perche si come glialtri elementi della natura: cosi anche il fuoco dethna sa assortito la sorte diuina: hauendoui uoi gittato detro glinnocenti huomini: non phalari ma il sole che uede tutte le cose uauete recato inimico.

Phalari a Critophemo xxxviiii.

e T tu & tutti quegli che piu del douuto innalzate la mia forteza predicando eleontini pel consiglio & per lopera nostra da noi essere stati uiti fate quello che si richiede al buono amico. Io so di certo che tutte le cose cħ acio bisognorono da me diligentemete si prouidono: ma che la desideratissima uictoria dalla fortũa fu adempiuta. Perche enõ e niuna cosa damico mio nelle cose humani per picchola o grande che la sia: che secondo il uolere di quella non si gouerni.

Phalari a Polygnoto xl.

i O mi rimarro per lo aduenir o Polygnoto di donarti o di scriuerti nulla: & tu anche ti rimarrai dalle laudi: lequali di me aglialtri predichi. Perche lodandomi tu cõ le parole tu maccusi poi cõ leffecto: quãdo tu rifiuti e miei doni: et non taccorgi che il sermone nulla altro da gli huomini saui che unombra delle cose e riputato

Phalari ad Axiocho xli.

Eglie per certo lecito gloriarsi della nobili

lita chome diqualũche altro bene. Ma io ſo ſola la uirtu eſſere nobilita: & tutte laltre coſe fortũa: & potere uno nato di uil conditione eſſer̃ chiaro & famoſo: & unaltro diſceſo dichiara ſtirpe ignobile & uile. Perlaqualcoſa lauirtu, nõ lanobilita de paſſati, ſpenta negli ignobili ſucceſſori, appſ ſo a ſyracuſani commendar debbi.

Phalari a Demothele xlii.

iO tiperdono che in tal modo mamuniſca: et che nõ eſſendo tu mai ſtato tiranno, tu miconſigli che io diponghi latirannide: & nõ mi dai p ſicurta niuno deglidii malleuador̃: alquale io poſſi preſtar fede: et giudichi te eſſere degno a chi io ĩ tãta coſa accõſenta: & nõ tauedi che glie quaſi piu pericoloſo a laſciar̃ la ſignoria che a occuparla. Ma per uenire alla ſomma di quel che io uoglio dire eglie dahauere uno medeſimo parer̃ della tirãnide che della generatione & della uita. Imperoche ſe fuſſi poſſibile che lhuomo innanzi che naſceſſe udiſſi emali che gliaueſſi dipoi a patire in uita, non uorrebe mai eſſere nato: & lhuomo priuato che ſiſforzaſſi di uenire alla tirãnide ſe egli ĩtendeſſi lecalamita che uiſono drẽto, uorrebbe piu toſto eſſere priuato che tiranno. Coſi o Demothele io intendo eſſere piu utile il nõ eſſere che leſſere nato: & leſſere piu toſto priuato che tiranno. Che ſe ĩnanzi che io occupaſſi latirãnide

mauessi narrato la sua cōditiōe, & hauessimi da
to allhora questo consiglio, io certamente tharei
ubidito. Ma essēdo io tirāno, & costrecto dal pri
cipato habbi cōmessi molti mali, nō che qualche
huomo ma niuno potētissimo deglidii nō miper
suaderebbe adiporre giu questa tirānide. Perche
io conosco chiaramēte con quali & quanti suppli
cii tormentati da coloro equali grauemēte hab
biamo puniti, noi saremo almorire costrecti.

Phalari ad Epicarmo xliii.

i O conosco che ilconsiglio tuo & di Demo
thele chio debbi lasciare latirānide non e
nato dal hodio: ma dal nō sapere: Perche ilpiglia
re latirānide e segno dhuomo desideroso &cupi
do: ma ñ gia poi che se hauuta, illasciarla: p rispe
cto dimolte cose che dal tirāno īgiustamēte sicō
mettono. Perchē gliaduiene altirāno come albale
strieri: che subito che glia lasciato ādare la freccia
nō ha piu potētia di ritrarla. Che se sipuo far che
diquesta mia tirānide silieui uia ilprīcipio, fatelo
chio uenepriego. Ma se enō si puo fare, io uoglio
che uoi sappiate, che si puo fare molto meno, chē
gliapparisca che queste uostre admōitioni mab
bino giouato.

Phalari ad Epicarmo. xliiii.

t V solo mise abastāza quādo mistimi esse
re giusto: benche niuno altro creda di me a

tale tuo testimonio. Perche un tale homo quale se tu me una norma & regola di tutta sicilia. Ma la temeraria moltitudine stimiamo esser uno supplimento di solitudine: dalla quale non e forse inutile di non essere conosciuto & parerle molte peggiori che noi nō siamo. Ma tu hai molti simili: perche noi riputiamo la prestantia de glhuomini nō il numero: co quali tu conosci noi essere buoni & giusti. Siche quādo tu ben fussi solo in cotesta oppinione che tu hai di me a me parrebbe abondare di testimoni assai: & nō hauere bisogno daltri che milo dassi.

Phalari a Hippolitione xlv.

Io ti concedo il uenire a me sicuramēte chome tu mi domandi. Ma nō ti do niuno giuramento di sicurta: ma la fede. Che se tu nō credi alle mie parole per certo tu mi fai hora īgiuria non quando tu mi fusti accusato. Perche sapēdo tu che io non ruppi mai la fede a persona: chome se tu hauessi captiua opiniōe di me tu michiedi el saluo condocto. Ma che mōta egli alla piata se si rompa o il giuramento o la fede: cōcio sia cosa che solamente lanimo luno & laltro di loro confermi.

Phalari a Hippolytione xlvi.

Se hauēdo tu presa la coniectura da tuo icostumi tu non ti fidi di me tu accusi la pru

dentia mia, & nō lamalitia: Ma se tu hauessi p̄sa tal cōiectura da costumi miei, tu erri grandem̄te pel nō hauere lacognitione mia. Perche io sono tāto alieno dallessere mācatore di fede: che credē do io a glialtri piu ch̄ nō e, lecito, come se quegli di fede abōdassino, nesia spesse uolte īgannato. Fidatori adunche di me sanza īganno, o fraude alcūa, tu nō sosterrai da me niuna cosa īgiusta: ma potrai essere buono testimone apresso di tutti Phalari essere di tal fede: che non inghanni mai persona.

Phalari a Nicia xlvii.

p Er quelle medesime cagioni, p̲ lequali tu hai in odio el figliuolo tuo che e non segui ta e tuoi costumi, eglie amato da tutti. Per laq̄l cosa tu puoi ītendere, che tu sei hauuto in odio da tutti quelli che lamano.

Phalari a Adimanto xlviii.

i O sento che tu sei ī ɔtrouersia col tuo fratel lo qual di uoi dua sia piu captiuo: concio sia cosa che tu lui & egli pel cōtrario dica te esse re peggiore. Ma io mistimo, anzi son certo, lui esser̄ piu tristo di tutti glialtri huomini, & te esse re piu iniquo di lui.

Phalari agli Egestensii xlix.

n On uogliate riceptare i miei sbanditi: che nessuno nel rēder̄ buōa, o, captiua gratia

auãzo mai phalari. Et questo potete molto bene ĩtendere dalla causa de Leontini & de Melitẽsii: aquali noi fumo auctori della liberta, & a Leõti ni della seruitu. A leontini ꝑche gliaffondorono lemie triremi. A melitensii perche quelle submer se di ricuperare curono.

Phalari ad Antisthene & Theotimo l.

d I quelli doni che io mandai Antisthene ne prese parte: & Theotimo nulla netolse. Per laqual cohsa luno di loro ringratio: dellaltro non milamẽto Perche quello pigliandogli, nõ minui lemie faculta: laltro nõ mha facto damno alcũo rifiutandogli.

Phalari a Menedo li.

f A che tu nõ tipenta desser̃ riuscito buono se tuuoi essere giudicato alieno dalla iniq ta di tuo padre. Altrimenti tu perderai la buona oppinione che haueuan di te ꝑ ladriero icamari nesi. Perche tu parrai dhauere alcũa uolta fincto la bonita, non dessere stato buono con leffecto.

Phalari ad Existrato lii.

t V miscriui proprio come aqualche fortũa to. Ma io tinarrero ĩ brieue parole la condi tione mia. Se dalla prima ĩfantia lessermi morto elpadre & lamadre, & dalla giouentu perla iniq ta del facto essere sbãdito: & lhauer ꝑduto lamag gior parte di mie substantie: & lessere alleuato in

d Calamitosa uita

barbari coſtumi:& daogni terra ĩgiuriato eſſerſi dalla lunga fuggito:et non ſolo leſſere inſidiato danimici:ma da quelli chio ho benificati: et eſſẽ do tirãno pregare lauita nella tirannide. Se queſto chio dico e eſſere fortunato ꝑ certo noi ſiamo fortunati.

Phalari ad Onetore liii.

ET tu et tutti gliamici miſarete coſa gratiſſima:ſe uoi nõ dimandarete et non cerchere te da me ſi curioſamẽte ſe non quello che io uorro. Perche noi ſiamo oppreſſati datal fortũa che conoſciuta laconditione noſtra piu toſto ſipoſſino rallegrare inimici:che ꝑ non lacognoſcere rat triſtarſi gliamici.

Phalari a Iſconico liiii.

LE inimicitie ditutti glialtri che mhanno offeſo(come tu miconforti)dimentichero. Perche eſſendo noi mortali non e cõueniente co me ſidice di ſeruar̃ hodio ĩmortale. Ma lacrudelta di pithone inuerſo di me nõ che uiuo ma morto nõ ladimẽtichero mai:laqual coſa ſuole aduenir̃ a tutti imorti. Et queſto perche mha uſato cõ tro una iniquita di tutte laltre grãdiſſima Perchẽ doppo lo exilio nõ uolendomi Erithia mia dõna rifiutare et le ſue nozze ſeguire lui col ueleno lha morta.

Phalari a Traſinoto lv.

i O uoglio che tu sappi chel castello ilquale
tu lasciasti mētre chō si cōbatteua, facta ūa
scorreria da Theucro e stato cō tal prestezza sub
uerso, che quello piu tosto fu preso, chō nō se scri
pto questa epistola.

Phalari ad Abaride lvi.

i O sento te essere uenuto insino da gli hip
borei alle uostre regioni per hauere la con
suetudine de glhuomini ciari: & hauere parlato
a Pythagora philosopho, & Stesicoro poeta, &
alcūi altri de greci prestantissimi: & dalloro haue
re imparato molte cose: et desiderare di trouar̄ de
glialtri che tinsegnino quelle historie che tu non
sai. Siche se da quegli chō micalumniano te stato
īnanzi dato adintendere me esser̄ tale, quale essi
predicano, n̄ e facil cosa ildarti hora a credere il
cōtrario. Ma se tu stimi che lauerita, si da tutti, si
maximamēte da sauii sidebbe cercare, uieni a me
p istarti meco come molti altri chiari homini: Et
ītenderai p expientia laltre cose appresso di me &
meglio & piu honestamēte, & se me lecito di me
stesso parlare liberamente: aggiungo ancora piu
humanamēte essere disposte & constitute: che nō
pare sirichiegha alla p̄sente fortuna: & a Phalari
ilquale queste cose gouerna & ornale: nō essere ī
feriore di niuno dicoloro, che sono ī tali cose grā
demente lodati.

Phalari a Orsilocho lvii.

f E tu hai lodato Pythagora philosopho p rispecto che essẽdo egli stato da me spesse uolte chiamato nõ sia uoluto uenir qua: & dicio mhai calũniato: eme per certo gran laude che hora esia uẽuto a me: & gia cĩque mesi sia stato cõ meco nepiaceri. Perche enon sarebbe stato un picchol momẽto di tempo cõ meco: se icostumi nostri insieme concordati non sifussino.

Phalari a Hegesippo lviii.

f Orse che tu & glialtri parenti equali molestamente sopportare lo exilio di Clisthene hora finalmẽte conoscete che gliha hauuto captiuo consiglio ĩ quelle cose: per lequali eglie stato cacciato della patria: quãdo enõ e: piu tempo di niuno rimedio excepto che di penitẽtia. Ma io allhora midoleuo della fortuna sua: quãdo lui pieno di uanagloria nella Republica sexercitaua: & p mie lecteř il fine che neconseguirebbe glidimõstrai. Ma lui ĩnalzato dalla uoglia degli honori: nõ siricordaua della mutatione della fortuna: & pensauasi che io gliscriuessi ciãcie & pazie: o piu tosto come se p cagione della mia tyrãnide io nõ uolessi uedere niuno che administrassi rectamente larepublica. Et assi creduto questo infino a tanto che lui piu gonfiato chẽ non era dibisogno: da suoi uẽti e: stato gittato per terra: & ha conosciu

to con suo gran damno nō phalari p cagione del
principato della gouernatione ciuile: ma se altut
to non essere stato della natura del uolgo conosci
tore. Imperoche il uolgo e di tale condictione ch
sempre chi lo seguita ī grandi calamita puenga
& che i principii co fini non sacordino. Adunche
& io & chi non e altutto stolto uorrei piu tosto
che la incerta multitudine di me tacitamēte mor
morassi che la monorassi. Imperoche lhodio suo
piu tosto sispegne che saccenda: & anche ī quelli
tempi ch gliarde non e molto damnoso. Ma la
oppinione che sha della beniuolētia sua arrecha
secho gli exilii le morti le proscriptiōi o cose nō
piu tollerabili di queste. Per Gioue grādissimo o
Hegesippo chome io meco sento: chosi ti parlo.
Ogni popolo e temerario pazo dsidioso & prō
ptissimo a mutare il proposito in ogni chosa che
scadessi sāza fede īcerto ueloce traditor īgan
natore solamēte nella uoce utile & allira & alla
laude facile. Et di qui uiene che chi nel gouernar
la republica sissorza di compiacer al popolo cō ho
neste īgiurie perisce. Ma non dimeno alchuni in
tal modo impazāo & da uno temerario impero
o uero piu tosto da una certa rabbia sono si ī con
sideratamāte portati: che i padri non ardino tanto
pel desiderio de lor figliuoli: & quegli che sono in
tente alle noze non piu uolētieri guardino le mo

glie:& idisiderosi delle pecunie nō sieno tanto ui gilanti a quelle:& gli studiosi dellarme di guerra & di caualli per cagione de combattimente olim pici nō sidilectino si grandemente di ciascuno di questi:quāto fanno quelli che cerchano la misera gloria/ & iuani honori/ & ilfesteggiamēto del po polo. Del caso dequali/ e/ dibisognio gliamici at tristarsene/ & rallegrarsene glinimici. Ma uoi ne/ cessarii di Clisthene se lui forse sopporta con ini quo animo le cose humane/ cōsolatelo:& dal tra uagliarsi piu in simili cose/ come quello che erra grandemente/ isconfortatelo.

Phalari ad Autonoa lviiii.

d Oppo le riceuute lectere nō ī dugiato pun to timandamo lariento: Perche noi stima mo alpresente non essere tēpo di gratia :ma di p̄ steza. Habbianti dato adūche tre talēti che tu ci domādasti:accioche pagata lapena pel figliuolo dallo exilio nella patria sia richiamato :accioche enon uadi errando sbandito lūgo tempo. Perche noi habbiamo p pruoua chiaramēte conosciuto quanto sia calamitoso loexilio. Ma noi di nostra spontana uolonta uabbiamo aggiūto tre altri ta lenti:accioche tu recuperi lepossessioni publicate Ma io admonisco Clisthene che sabstenga perlo aduenire del gouernare larepublica:& che enō si exerciti piu ī quelle faccende:nellequali per la pu

blica utilita sacquista lhodio priuato. Et bēchē lui nō sappia temperar̄ e suoi effecti, usi nō dimeno gliexempli del consobrino suo: ilquale p ignorantia del gouerno della Republica scacciato dalla patria ancora doppo loccupata tirānide nō sono stato in quella restituto: & nō istimo essere tanto giocondo il prīcipato, quanto acerbo lo exilio. Io per gli dii) ui scriuo queste cose, non perche idoni chio uo mandati mi dolghino: ma īcresciutomi de casi uostri: & nolso per nō uidonare piu per lo aduenire: ma acciochē uoi madoperiate ī miglior fortūa: nella quale quādo i familiari miei maoperranno, mi mosterro a quelli piu prompto & piu liberamente.

Phalari a Clisthene lx.

IO non ho uoluto fare quello che sogliono molti: e quali poi che non hanno giouato nulla con le admonitioni, perche non, e, stato loro creduto: quando la cosa e, poi peruenuta a captiuo fine la rimpruouerano: ne anche mistimai douersi mandarti questa epistola per cagiōe che in quelle cose che tu errasti contra lopinione tua nō ubbidendo a miei optimi cōsigli, io la miseria taccrescessi. Perche tali huomini īnalzāti cō grandissime lode il suo cōsiglio nō mi pare che uogli no inferire altro: se non accusare quegli che sieno nella aduersa fortūa caduti, pel nō hauere la sua

utilita conosciuto, ne agli admonitori obbedito Ma quãdo io intendeuo que mali che tisoprasta uano, acciochẽ tu da quegli nõ fussi soppressato, tammoni familiarmente. Et hora nelle tue aduer sita: lequali uolessi idio nõ fussino mai aduenute perche emipare insieme cõ teco hauere errato, & con teco essere misero, tenauisai ĩnanzi: accioche lenõtaduenissino. Ma hora, o a caso, o consiglio che lacosa sisia andata, io nepiglio gran dolore ĩ sieme cõ teco: & non tirimpruouero laduersa for tuna: ma cõ tutte leforze nostre, perche quella ñ topressassi, ciforzamo. Tutte queste cose uenuto che tu sarai alla tua optima madre, apertamẽte co noscerai. Ma tu se bene iniquo: che scacciato dal la patria nõ hai uoluto ꝯsolare lexilio tuo appsso a noi di te amicissimi. Laqual cosa se tu hai facto ꝑ qualche altra cagiõe tu se stato ꝑ certo iniquo uerso dinoi: ma se tu lhai facto perche tu tise uer gogniato di uenire qua a me come a chi tiripren dessi: che hauendotene io ĩnanzi auisato, tu non habbia ubidito: che tu sia si rectamẽte sauio, tene fo festa: Perche eglie da stimarsi che chi se uergo gnato del passato errore, nõ uidouerra piu dren to ricadere.

Phalari a Leontide lxi.

TV hai usato appresso a Camarinesi molte ragioni, accioche emimuouano ghuerra

contro. Nondimeno sappi che per certo tu nō gli hai confortati rectamente. Ma noi nō ciuendicheremo di te cō uāe parole: lequali tu ciusasti di dire contro: ma co facti: equali hauendogli ꝓuati e camarinesi non hāno dinuouo uoluto fare pruoua di Phalari irato: concio sia cosa che miprouino piu suaue essendo loro amico.

Phalari a gli Hennensi lxii.

iO stimo me essere stato auctorē a uoi della liberta uostra: nondimeno nō mene ramaricho: benche uoi siate uerso me īgratissimi. Ma ristituitemi lariento elquale uoi da me in presto pigliasti: del quale io nho alpresente si gran bisognio, che io labbi mādato a chactare ī prestanza per tutta sicilia. Alcuni celāno prestato liberalissimamente, come sono Eleontini & igellii. Alcuni altri cihanno promesso diprestarcelo, come sono gli hyalensii & phitiensi. Per glidii adunche che animo hauete uoi dapoi che tāte pecunie da me achattate nō mirendete? Concio sia cosa che quelli achi io non ho facto beneficio niuno le sue proprie robbe cidonino. Che se quegli che cegliano promesso, udirāno noi per questo essergli molesti: che noi nō riscotiamo enostri crediti, stimate uoi che ciuoglino dare piu nulla? Io credo certamente che no. Ma penserāno conesso seco ch chi e, negligēte a riscuotere da debitori suoi, sara an

che negligēte a pagare icreditori. Adūche ꝑ que ſte ragioni di nō mirendere larobba mia alla fine uergognateui. Ma ſequeſte nō migioueranno, ſappiate che io pigliero quelli modi & uie: per le quali ragioneuolm̄te uicoſtrignero a paghare il debito.

Phalari agli Hennenſi lxiii.

d I tante pecunie, quante uoi da me ī preſto pigliaſti, uauiſai cħ uoi mipagaſſi octo ta lenti, donandoui tutto il reſto: maximamente ī quel tempo che io haueuo gran biſogno di dana ri. Ma uoi ne anche coſi hauete ſeruato ilmodo. Perche mādomi maluolentieri quattro talēti: an cora uiritenete lauāzo. Et ꝑ glidii io nō ſopporto con tāto iniquo animo ildādo di queſta pecunia quāto che di q̄lla che io uo dōata uoi nō menab biate gratie. Imperoche loſbattimēto del debito che noi patiamo e, ſolam̄te diquattro talēti: ma laingratitudine miſa damno di piu cħ dieci. Ma uoi uiuantauate & di rendercegli & īſieme di ha uercene gratie. Per laqualcoſa a me nō reſta niu na buōa ſperāza della īgratitudine uoſtra, ſe ha uendo uoi ilmodo a rēdermegli, nō dimeno nō glirendete. Ma ſe uoi ſiate di queſta oppinione, udēdo io dagli imbaſciadori uoſtri, el uoſtro era rio eſſere uoto di danari: & uoi priuatam̄te haue

re facto questi/ āchora diquesto debito libero la cipta uostra: & āche se uipiace/ sono apparechiato a renderui quelli che mimādasti: pure che uoi gli conuertiate in utile della Republica/ non de rubbatori di quella: per laqual cosa aduiene che uoi siate poueri: Ma in quello che per rendermi gratia del benificio riceuuto uoi mi pmettete diri ʒarmi statue/ prieghoui che uoi nō ueneuogliate affatichar̄. Imperoche insieme con laliberalita nostra inuerso di uoi/ anchora questa spesa uicō doniamo.

Phalari agli Hennensi lxiiii.

i O non uimando o huomini hennensi questa epistola perche io mipenta della donata pecunia: ma perche hauendo uoi meritamēte gastigato Periandro/ entrate conesso meco in ferma gratia. Ma pure per dirui quello che io intendo: ch̄ la cipta uostra nel uero habbia hauuto danari: ma habbia usato falsa scusa/ acciocħ icreditori nesieno priuati/ mene segnio che uoi falsamente dite essere stati rubbati. Perche eglie fuori dogni ragione quegli medesimi essere hora chome poueri/ & hauere bisognio di danari: & hora chome ricchi molte delle cose publiche gittare a rubbatori. Perche esiconuiene/ o ueramente essere ricchi a creditori: o essere poueri a rubbatori.

Che se uoi chome richi donate a quelli che uirub bano le cose publice: & achi ha hauere da uoi pe gouernatori della cipta, come poueri ledinegate In prima (che per certo e, piu graue) fate iniqua mēte: cōcio sia cosa che nessuno patisca che uisia facto īgiuria. Dipoi eglie molto piu giusto dipa gare alcreditore quello che uoi achattasti, bēche per cagione de rubbatori non possiate, che sotto spetie de doni priuato Phalari delle sue pecunie arrichire Periādro. Ilperche eglie lecito o cōserua re le uostre pecunie debitamente di ringratiarmi o hauendole peldonare ad altri perdute, che io ri scuota quelle che io uidonai.

Phalari a Hierone lxv.

b Enche io possa dire molte cose di te & del la diceria publica: laquale cōtro a me apres so a leontini pazamente facesti: non dimeno nō uoglio usare parole superflue: se nō che della zen zara loindiano elephante non fa stima.

Phalari ad Aristeneto lxvi.

i O nō sopporto che cō iniquo animo laue chiaia: ne la forza della tirannia e, īuechia ta: ma phalari. Ma io mattristo bene d'l tuo dolo re: che tu per me si grandemēte tema. Impoche il fato neuerra: bēche Aristeneto dalla sollicitudīe che gliha di noi grandemente sia tormētato. Ma accioche io anchora con poetici exempli tiscriua:

eglie molto meglio che patisca cose piu graui & piu moleste cholui che nulla teme: che chi nha in nanzi paura.

Phalari a Melitensi lxvii.

e Legati uostri mipersuadettono chē io uipre stassi danari: benche alpresente per le conti noue guerre non nhabbia. Ma come esidice, con gliamici nō sidee usare scusa niuna. Ma priegho ui che uoi non uogliate seghuire ichostumi dal, cuni: equali quādo acchattono con honestissimi nomi chiamano ecreditori: & quādo eglie poi lo ro dimādato con molestissimi. Cosa per certo ne giusta ne grata. Perchē eglie cōueniente achi rice ue ilbenificio di ricordarsi di chi gliela facto: & in fino a tāto che sieno usciti deldebito, stimare qlli essere creditori: & se sono buoni come a buoni, & se tristi come a tristi pagarlo. Perche & achi e, di buoni costumi, & achi e, di captiui, e, ragiōe uole direndere qllo chē da loro se hauuto. Io certa mente o melitensi & quando presto & quando ri scuoto misono sempre quel medesimo & simili mo a me stesso: Ma quegli aquali sida, mutano icostumi secondo iltēpo (come sidice fare il came leonte, che secōdo laspecto delle cose segli oppō gono īnanzi muta il colore) pche quādo ericeuo no, come bene merito & come idio lodano il cre ditore: poi quādo sirichiede loro, cōtra lui come

di.

in uno tiranno/ o in uno huomo impio ſiriuolto no. Oltre aqueſto conoſco eſſer̃ molto meglio la pecunia che ſabbia a ꝑdere/ preſtarla piu toſto a lhuomo priuato/ che alla cipta. Imperochẽ ſe ella te negata dal priuato/ tu tifai inimico uno ſolo/ & quello ĩpotẽte. Ma ſe ella te negata dalla cipta el damno nõ e/ mĩore/ & arrechiti adoſſo lhodio di molti. Ma benche tu ſcriua ĩ queſto modo nõ dimeno io nõ riputo eſſere in uoi queſto manca mẽto: ma ſanza ſoſpecto niuno uimãdo le pecu nie. Perche io ho inteſo uoi nellaltre coſe ricorde uoli: & nelle mercatantie & nelle faccende uoſtre eſſer ſtati ſemp̃ giuſtiſſimi: & nõ ue obſcuro che eglie piu uituperoſo molti fare ĩgiuria auno/ che uno amolti. Perche enõ e/ credibile che uno diſp̃ zi molti: ma eglie ben piu ueriſimile che imolti un ſolo diſprezino.

Phalari a Melitenſi lxviii.

n On per diſpregio delle uoſtre laudi o meli tenſi uabbiamo rimandato iuoſtri leghati con queſte lectere: ma perche enon milaſciano lo dare lemie opere. Voi forſe quale miuorreſti tale miſtimate eſſer̃ riputato daglialtri. Ma io ſo che tutti glialtri nõ buono eſſer̃ miſtimono. Ma uoi benche migiudicate buono: nõ dimeno lopinio ne uoſtra di me nõ puo pero darlo aglialtri a cre dere: ma piu toſto ꝑ le falſe ſtimationi de glhuõ

Exemplo di li beralita

mini uinocerei: cõcio ſia coſa che ogniuno direb be che uoi ñ lodereſti un peſſimo huomo: ſe uoi nõ fuſſi ſimili allui. Il pche conſiderato che uoi in giuſtamte ſareſti tenuti captiui: & che io nõ ſarei a niun modo ſtimato piu clemente che io miſia giudico queſte uoſtre laudi nõ eſſere neceſſarie.

Phalari a Meneſicle lxix.

l A fortuna tua mha molto dilectato īten dendo che deſiderando tu dhauere uno fi gliuolo maſchio tene nata una femina: laquale miſtimo tiſara tãto piu grata quãto ella te nata in ſuo ſcambio. Perche lafigliuola ſuol fare mol to maggiore ſtima de padri che ifigliuoli. Ma io allhora ſẽtiro inoſtri doni eſſerti grati quãdo nõ ſolamente quelle coſe chio timando tu riceuerai promptamẽte: ma ſe tu ancora mauiſerai diquel le coſe che timanchono chio non ſappia. Perche tu hai hora dibiſogno di piu epiu pretioſe coſe p cagione della figliuola.

Phalari ad Alcandro lxx.

n E tu ne huomo alcũo nõ che cõ leparole ma certamẽte co facti ſperi mai di ſpauentarmi. Perchē io conoſco tutte le coſe alla guerra neceſſa rie: & nõ piglio mai īpreſa niuna ingiuſta ne ſo pra leforze mie: & conoſco leſpeſſe & le nõ ſperate mutatiõi de tẽpi: & oltre a qſto poſſo piu toſto a glialtri dire che udire quãto ſia īſtabile lafortuna

Aggiugnesi a questo che quanto niuno altro si ĩ noi medesimi, si ancora ĩ dio cicõfidiamo: ilquale cidifendera cõtro alle ĩgiurie ditutti: & nelquale io ho certissima sperãza: che tutti quelli che mi fanno insidie, ridurra nella potesta mia.

Phalari a Lisino lxxi.

n On cesserai tu mai dalla pazia, o pazo Lisino! & non tirimarrai tu mai essendo gia di eta di trenta ãni diprouare darrecharti adosso cõ cotesti che tu hai assai, piu graui nimici che tu ñ puoi sopportare! Tu miscriui cõtro uersi & tragedie come se io menadolorassi. Ma guardati di cose piu graui della tragedia.

Phalari a Cebrone lxxii.

c He uuole edire che marauigliatoui uoi de nostri costumi, come se noi usassimo graui supplicii contro aqlli che cinsidiamo: uoi p q̃ gli nõ uispauẽtate! ma piangẽdo icasi di coloro che sono tormentati, nõ date loro cõsilio che nõ faccimo ingiuria a Phalari! A me sarebbe molto meglio nõ essere cõstrecto dalla necessita di ributtare da me tali ingiurie: & a uoi per certo sarebbe piu cõmodo: perche uoi non haresti questa temeraria opinione della crudelta mia: che uoi sẽp̃ hauete. Ma pche io conosco apũto ecostumi uostri: de ditemi un poco, a che modo mitracteresti uoi, se io ñ fussi sicuro nesupplicii: cõcio sia cosa

che ancora nella grãdissima paura che uoi haue te di quegli, uimetiate al picolo del ꝓuargli. Per tanto noi dalla crudelta cesseremo, se uoi ĩ priã dalla ingiuria cesserete.

Phalari a Euctemono lxxiii.

t V nõ hai mentino nulla di quelle cose del lequali tu maccusi appresso a siracusãi. Io apertamente ogni cosa confesso. Ma se parimẽte & io perdonassi aquegli equali ĩ tal modo moffẽ dono, che nõ sieno degni di niun perdono: & uoi cosi sanza cagione uiinmanessi dallo insidiare & me & uoi: nessuno maccusarebbe come huomo scelerato: & anessuno incresscierebbe di uoi da si grauissimi supplicii tormentati.

Phalari a Cleobulo lxxiiii.

t V nõ hai però tanto saputo fare che icamarinesi mabbino uoluto muouere la guerra: benche ĩ tutte letue dicerie publiche tenesia grandemente ĩgegniato. Come quelli che sanno che le guerre non sifanno con leparole degli oratori: ma cofacti. Per laqual cosa se tu uuoi chꝫ piglino questa guerra: dimostra loro che lhabbia a essere loro utile Che se ne anche a questo modo ticõsẽtirãno, mutato ilparere, ammoniscigli pel cõtrario: & cosi forse la cosa tiriuscira secondo lauoglia tua. Impoche glistimono al presente delle duo cose esser luna: o la sentẽcia tua ĩutile o ilcõsigliato

della guerra

re di niũo prezo. Ma io micredo essere luno & lal
tro. Nõ dimeno io uoglio che tu certamente sap
pia che quelle cose lequali tu hai prese a farmi cõ
tro io non lauendichero con uane parole: ma con
factĩ: equali chi glihan pruouati nõ mhãno mai
piu dipoi ĩgiuriato. Laqual cosa sapẽdola apun
to icamarinesi ñ uogliono dinuouo far pruoua
di phalari irato: cõcio sia cosa che mitrouino piu
suaue hauendomi per amico.

minacci

Phalari a Cleodico lxxv.

t V hai cõsigliato o Cleodico cõtro a noi co
se molto graui & sopra le forze tue. Onde
hai tu speranza di poterci fare alchun male p fa
re cosa grata alla nipote di Cerdone & di thracia
& moglie di Antandro: elquale amazo il signior
suo: Di che cõtro alla legge di natura della ingiu
ria facta e arrichito. Ma io non trascorrero ĩ tãta
ĩdignatione chio rachonti letue scelerateze. Im
peroche se noi pensassimo te essere degnio di chi
noi ciuẽdicassimo non solamente con le parole
ma cofacti ciuendicheremo: & quelle cose che tu
cihai ordinate contro ĩ te et nel parentado tuo ri
uolteremo.

minacci

Phalari a Neoliade lxx vi.

t Rouando noi ĩ te piu cose buone che triste
nõ uogliamo consigliare contra di te cosa
nessuna graue. Il pche uorrei ch ditutte lecose mi
gliore da te sifacessi qsta: cioe che tu non mistrin

ga usare cõtro di te piu graue molestia danimo.

Phalari a Polluce lxxvii.

e Mipare uedere nelle tue epistole che tu tima
rauigli molto della mutatiõe della uita mia
che confidãdomi io piu audacemĩte pelpassato a
ogniuno. & piu liberamĩte che non sogliono fare
etirãni: che hora nõ che glialtri. ma qlli che miso
no coniũcti p necessita ñ glilasci a me uenir̃. Ma
io loso pche gia pauroso ho pšo p partito di fũg
gire ogniuno. Perche la fede nõ che neglialtri: ma
anchora negliamici nõ trouiamo ferma. Ilpche
hauẽdo io ꝓuato ogni cosa cõ grã fatica. soster
rei piu tosto laĩhabitabile solitudine della lybia.
& idiserti luoghi & sanza uie della numidia. che
cõuersare cõ gluomini. Perche io potrei piu sicu
ramĩte uiuer̃ co lioni. & dormire co serpẽti che cõ
glhuomini della eta nostra: tãta pruoua ho facto
delle molte & uarie & spesse mutationi della for
tuna.

Phalari a Polluce lxxviii.

i O patisco molto piu grauemĩte laingiuria o
polluce che io nõ punisco: & nõ come tu di
cesti parimĩte sostẽgo lecose graui & folle sostene
re ad altri. Perche io misono sempre degniato di
perdonare & due & tre uolte a quelli che miperse
guitano. Ma enõ e. niuno di loro che benche sia
stato una uolta giunto nel peccato. siuergogni
pero desserui unaltra uolta drento trouato.

ſ E coloro che ſapparechiono di muouerci guerra per cagione di quegli equali noi ragioneuolmẽte amazamo, uidiſſino & ĩtendeſſino pche cagione elofãno, ſarebbono degni deſſere chiamati uendicatori. Ma tu maccuſi appreſſo a ſiracuſani, & chiami elnome del uendicatore come nome di grãdiſſima grauita: ma lecagioni p lequali coloro da me ſurono morti, come quelle che nõ haueuano ſcuſa niuna, tu nõ hai mai uoluto udire. Ma egliera dibiſogno a Polluce oratore moſtrare ĩſieme & lamorte & lecagioni pche e furono morti: Accioche p quelle cõ maggiore uehementia cõcitaſſi laindignatione degli uditori uerſo quelli: cõtro aquali tu concionaſti. Lequali ſe tu tiuergognaſti ſcoprire, io non ſo intendere con che ragione p cagione di quelle uoi mifacciate guerra.

Phalari alli Engienſi lxxx.

i O non miuegho mancare ne lacagione p laquale giuſtamente nõ habbi facto diuoi uendecta: ne ancora le forze ſe fare lauoleſſi. Ma e non mimãchera gia anche iluolere: ſe uoi nõ hauendo alchuno riguardo & riſpecto alla perſona mia, ucciderete coloro iquali hauete gia ĩ prigione ritenuti tre meſi: a cõtemplatiõe diquello uinto cõtro a uoi dapaſſione: ilquale cõ uoi dimora.

c He tu habbi acceptati enostri doni teredo grādissima gratia. Ma alla parte ch̄ tu dice ui dubitare che se i siracusani intendessino che tu pigliassi le nostre pecunie che n̄ tenedessino qual che grāde punitiōe: sappi che io haueuo ditermi nato se tu le rifiutaui dacusarti come se tu lauessi tolte: accioche o togliēdole tu o rifiutādole quel medesīo picolo ti fussi soprastato: o piu tosto lūo minore laltro altutto piggiore. Perche se tu non lhauessi tolte & io tauessi accusato ch̄ tu lhauessi prese mi sarebbe stato p̄stato fede: & certamente credutosi che tu lhauessi acceptate. Ma se tu non lauessi rifiutate & io cō grauita hauessi asseuera to di nō thauer dato nulla sanza dubbio niuno tu saresti stato daogni suspitione absoluto.

Phalari a Nicarcho lxxxii.

t V nō costrigni ecamarinesi alfarmi guerra cōtro: ma aessere da me superati. Eglie p certo ufficio dellhuomo sauio īnāzi alle parole essa cosa & īnanzi alla cosa il fine suo diligentemēte cōsiderare. Gia essi le tue dicerie sprezono. Ma tu non tiuergogni gia dessere coltuo dire piu mole sto a loro che a me: contro alquale tu parli.

Phalari a Leontiade lxxx iii.

i O nō solamēte inquesta epistola ma mol te altre uolte tho gia scripto: ch̄ se tu stimi

p lenoze di tua donna hauere riceuuto da me be neficio: & douermene rendere gratia chio nō uo glio che tu menerenda altra gratia: se non che tu ami lei: p lacui cagione questo parentado fra noi se contracto.

Phalari a Timosthene lxxxiiii.

p Arte de soldati taglino drento alcastello: parte faccino gliargini contro agli sbocca menti delmare: accioche diseccata lacqua ilcāpo diuenti abondeuole. Chi di loro hara primo fini ta lopera sua: colui sia rimeritato.

Phalari a Cleomenide lxxxv.

n Oi habbiamo mandato a te que doni che sono apti alla exercitatione del corpo: cioe dugento uasi dolio chiamati metrete: & quattro cento misure di frum̄to decte medinni. Ma que doni che sono della giouāezza: cioe uino & serui scriptori: & ipoemati di Stesicoro gliabbiāo mā dati altuo figliuolo: se gia qualchūo de siracusa ni non sospecta queste cose essere mandate dal ti ranno per cagione di far cose nuoue.

Phalari a Gorgia lxxxvi.

i O stimo tutte laltre parti della tua epistola rectamente essere scripte: ma ilcōforto che tu midai del tempo aduenire: essere sup fluo. Per che io ne lamorte: ne alcuna spetie di morte fug go. Et per certo sauiamente: Perche ladispositiōe

de cieli non si gouerna daglhuomini. Per laqual
cosa qualúche ha inuestigato simil cose: & teme
ebeni, o emali che hãno a uenire: io dassi ad iten
dere di potere le cose antiuedere, o ãtiuedute che
egli la guardarsi da quelle, lo giudico homo stol
tissimo. Ma se le chose che ti sopraſtanno p̃ modo
niuno non si possono schifare: p̃che cagiõe singe
gna egli di saperle ĩnanzi: cõcio sia cosa o sappile
o no, a ogni modo habbino a uenire: Ma se dicess
si che poi che la conosciute che le si possino anche
schifar, & disporle, & trãsferirle ĩ altro tempo che
egli hara preueduto, & il peggior fato col miglio
re ĩmutarsi: io certamẽte tal cosa certo essere non
istimo. Perchẽ q̃sto e, opa nõ dhuomo ma di dio.
Ma se alcuno ricordatosi che quelli equali si dico
no essere figliuoli di Gioue: cioe Eaco Minos &
Rhadamãto, & glialtri mezi dii non sono stati ĩ
mortali, & nõ sono altrimenti morti che dalla ne
cessita della sua dispositione fatale si fussi ordina
to, nõ sopportera molestamẽte & nõ temera il fa
to, o la morte: costui p̃ certo nõ mi pare essere stol
to. Induci adunche con grandissimo sforzo lani
mo tuo nelle tue cose incerte a esser̃ di questo me
desimo parere: accioche tu nõ pigli pẽsiero niũo
di quelle cose allequali noi non pensiamo.

Phalari a Neusicle lxxxvii.

C Ome io per altre uolte tho scripto benche

Hermocrate, o qualũche altro ĩpedisca la figliuo
la di Philodemo a riceuere da me i doni, io non
gliene dono po dimeno: & pari, o, piu tosto mag
gior laudi ne conseguito. Perche nõ essendo io ꝑ
rispecto della tirannia da essere aguagliato ĩ cosa
niuna a miei parenti: nõ dimeno io mi porto libe
ralmẽte inuerso di loro. Ma a qlli che mi rimpruo
ueranno che io con le donationi inducho gl huo
mini a credermi, io uso questa scusa: che quelli
a chi io sono liberale, per humanita non posso cõ
strignere.

Phalari a Lacrito lxxxviii.

P Erche e nõ era di bisogno che uoi ui mectessi
a pericoli per noi grandemente tementi per
tale speranza: io nõ uoleuo far pruoua di piu gra
ui fini: Ma dapoi che la uirtu tua ha uĩto la paura
nostra, la cosa e, riuscita bene: & hai usato bono
augurio che anche laltre cose ti riusciranno apieno
Ma benche tu sia saluo io nõ mene confido pero
di piu: ma sempre stato ĩ sollicitudine insino a tã
to che tu sano & saluo ritorni. Fa adũche che tu
curi diligentemẽte quelle cose che io tauisai nella
andata tua: accioche postposta la cipta, tu cõser
ui a noi Lacrito são & saluo: el quale io mi stimo
essere piu caro che tutti e luoghi, le cipta, le tiran
nie, & ꝑ gli dii finalmente che lanima mia.

Anima di fallarj

r Icordati, o Lacrito delle tue pmesse: & habbia cura della solitudine di phalari. Quāto io sia pouero damici, tu louedi. Scriuoti cō timidita: ñ pche io tema, ò le forze di molti: equali sono piu deboli che inostri, o, la pocha possāza de nostri, cōcio sia cosa chē noi auanziamo cō le forze tutti enimici: ma perche io temo alla grādeza dellanimo tuo nella guerra che tu nō tissforzi con maggiore studio di parere forte: o molestamēte sopporti le cose che si fanno nella guerra: se tu nō tiritruoui albisogno presente in tutti gliuffici della militia. Ma ricordati che alla tua partita, noi a te racomādamo te medesimo come un diposito elquale miprometteſti di render saluo. Hora diq sto grandemente tipriegho: non perche tu faccia cosa non degna a te & alla natura tua, laqual cosa non si puo fare da Lacrito, ma perchē tu possa nellaltre battalie mostrare lauirtu tua. Ma se tiparessi hora per la tua partita desser forse stimato alquāto molle: tu potrai nellaltre cose nō mostrarti piu prestamente.

Phalari a Lacrito Epistola consolatoria della morte del figliuolo lxxxx.

t V se p certo degno di scusa che tu sopporti cō iniquo animo lamorte dl tuo figliuolo: & a me in uerita grandemēte di te mincresce

& non altrimenti midoglio del caso tuo, conside randolo conesso meco, che qual tiuoglia de tuoi familiari: benche in queste cose io sia p questa ca gione di dura natura: che io ītendo coloro nonsi giouar nulla che smisuratamte per le cose aduer se safflighono. Ma a te debbe essere un grandissi mo sollazo della calamita tua. In prima che com battendo egli fortemente per lapatria e, nella bat taglia morto. Dipoi chī essa uictoria efati lhāno honorato dibelissima morte. Vltimamte che nō hauendo egli di niuna spetie di bruttezza coinqui nata lauita, egliha co lamorte. le pprie uirtu fini to. Perche eglie cosa īcerta se uno buono habbia a mutare o no in peggio lauita sua. Perche nelle cose humane ī maggior parte lafortuna, non le uolōta nostre, signoreggiano. Ma colui ī bonissi mo stato di gloria e, collocato: che inriprensibile simuore. Stima adūche del hauerlo tu generato & alleuato dhauerne riceuuto dallui ledebite gra tie: concio sia cosa che glihabbia infino alla mor te nella uirtu & nebuoni costumi pseuerato. Ma rendigli questo scambio che tu porti modestamte & con patiente animo lamorte sua.

Phalari a Lisydo lxxxxi

Io nō mimarauiglio o Lisydo pche cagiōe tu non se in parte alcuna simile ne a tuo pa dre ne al tuo figliuolo. Perche tu non se figliuo-

lo di Lisicrate, ne padre di Neoptolemo. Laqual cosa si dice lamadre & lamoglie tua hauer̃ a molti siciliani affermato: & di questo hauerne conseguitato grãdissima laude: Et questa anche che io tidiro, e, una del numero diquelle cose che meritano cõmendatione: cioe che io nõ dico mai ilfalso a persona, & maxime aquegli che io conosco.

Phalari a Timoleo lxxxxii.

eL non peccare forse meritamente & con ragione sistima esser̃ cosa diuina: ma lerrare & dipoi rauerdersene & farsi piu cauto humana. Ma colui che ne quãdo epecca, ne quãdo ecasca nella aduersa fortũa, non ha mai a se riguardio nõ so seglie daesser̃ stimato altro, che altutto cattiuo. Ma ꝑ uenire aquel che io uoglio: eglie adũ che cosa bructissima, colui che sia facto aglialtri exemplo di pazia, ãche per la calamita sua nõ si far buono.

Phalari a Phedimo lxxxxiii.

nOi cihabbiamo gia dato tre uolte ad intendere di non hauere riceuuto da te ingiuria alcuna: benche in tutte laccuse a noi di te facte, tu sia stato trouato in manchamento non picholo. Ma quale noi uorremo te essere, & quale tisi conueniua, tale cicredemmo che tu fussi: & habbiamo stimato perche noi temauamo di trouare la uerita de facti tuoi, che ipeccati di che tu certi

accusato fussino falsi. Ma quel che sisia sappi ꝑ certo che q̄lli che alcune uolte non hāno cōmesso male niũo quādo eremano epeccati a loro apposti che epaiono nō sanza cagione dalla temerita della fortuna essere puniti. Cura addũche che tu ñ dimostri dessere mi nimico ne co costumi cioe ueramẽte con lessere: ne con la fortuna cioe col parere. Ma paiati cosa graue non solamente quello che hauendo tu spesse uolte riceuuto da me beneficii in tutte le ingiurie che tu mai facto tu non hai aquelli come siconueniua risposto (perche io non concedero mai lahumanita essere inferiorē alla malitia) ma ancora questo acciochē tu nō paia piu inhumano di te medesimo uerso ebeneficii da noi a te con lieto animo facti.

Phalari ad Agesilao lxxxxiiii.

e Mi pare che Teselippe sopporti molestamẽte lastāza tua appresso a syracusani: come quella che tāto desiderosamente & pudicamente usa lufficio della moglie: che la mi giuri come se io hauessi sopra te graue imperio se non potere sopportare lũgo tēpo la tua absentia. Oltre a questo anche ella chiame laiuto del suo padre. Tu ĩtendi forse quello che ella minaccia: & sappi che certamente ella lo fara. Perche facciendolo e nō si puo giudicare che la dispre33i el marito da se alieno. Ella sida ad intendere chio ti possi costrignere

alritornare. Et io credo che lei tiposſa forzare che tu torni. Perche io miſtimo che tu non habbia ſi gran paura di phalari: quãto di Teſelippe. Ritor na adunche(o per mia o ꝑ ſua cagione che tu tel faccia)allei: laqual tanto tideſidera: laquale ꝑ cer to e degna deſſere grandemente amata.

Phalari a Polymneſtore

l Acrito miriferiſce molte coſe & grãdi & de glialtri facti & ſpetialmente della compa gnia de fanti apie cõ gliſcudi. Perchꝫ emafferma lacitta ꝑloſſorzo tuo & de combattenti eſſere pre ſa: & ɔfortami ꝑ quãto emi pare a donarti eluo caualli. Ma io(bẽche quãdo tu irriceueſſi ĩ dono tutte le ſubſtantie mie ãchora temerei di nõ eſſe re da tãto tuo ſeruigio ſupato(nõ hauẽdo tu ho ra acceptati enoſtri doni ſãza dubio cõfeſſo il ty rãno eſſere uinto dal priuato. Siche ſe alpreſente tu non piglierai laterza parte della preda: che ſa a diſpartir tra ſoldati: laquale donandotela pocho ĩnanzi Lacrito tu laricuſaſti: ſappi per certo che tu micoſtrignerai ꝑ lauenire alleſſere piu pigro ñ nel dare ibeneficii: perchꝫ queſto non e poſto nel la tua poteſta: ma ñel riceuergli.

Phalari a Polimneſtore lxxxxvi.

t V hai temuto lenoſtre minaccie poi chꝫ nõ e biſogniato di ꝑgarti unaltra uolta. Per che tu hai ſpartito lapreda come noi giudicamo

& hai honorato con pmii ecōpagni de pericoli. Et p certo hai facto rectamte. Tu mhai dilectato & ĩuitato chio nō dubiti alrichiederti nulla: & hai facto ecompagni quādo euerra ilbisogno piu prōpti alcōbactere. Perche chi harebbe mai uoluto- ñ gliessendo proposto alcuno premio- pigliare tāti pesi di fatiche? Per certo nessuno che lhauessi prouato. Adūche queste cose p cagione daltri- o piu tosto p nostra utilita pigliasti: acciochē tu cirēdessi e soldati piu pmpti quādo naremo dibisogno

Phalari a Lisandro lxxxxvii.

n Oi giugnemo ĩnanzi a quelli aiuti che tu mimādasti: Perche prĩa che euenissino da Euclide- noi ciaffrontami conimici. Per laql cosa noi nō cauamo utilita alcuna nella battaglia de soldati p danari condocti- essendo eglino absēti: aduengha che cigiouorno assai alla opinione & alla laude. Perchē a pochi combactitori nō a tutti e- da essere attribuita lauictoria. Ma essēdoci noi messi ĩ questa bactaglia a molti graui pericoli- nhabbiamo conseguitato maggior premii.

Phalari ad Arimacho lxxxxviii.

n Oi nō sopportiamo difficilmēte le calūnie ne lopinione hauuta di noi da glhuomini della nostra eta: dapoi che noi ueggiamo ogniuno si parimēte fare lecose ĩgiuste- che esia gia stimata molto piu giusta laingiura che la giustitia.

Ammonito

compagnoni di Inuria et Justitia

Ma io sono tãto alieno dal nascõder lopere mie: chio ardisca di dire ĩ qlle: aglialtri certamte p natura: ma a me p necessita aduiene desser tale. Noi cõfessiamo desser cõmossi dagli ingiusti effecti: equali naturalmte ancora tutti glialtri cõmuouono. Ma noi siamo ĩ qsto differeti da loro: che noi tirãni ɔfidatoci nella potentia nostra, quelle cose chẽ noi facciamo, lecõfessiamo aptamẽte: ma gli huomini priuati p paura del supplicio ledinegano.

Phalari a Polistrato lxxxxviiii.

n Oi habbiamo mãdate lectere a tutti glialtri amici che uẽghino subito ad agrigẽto: & te ancora grãdemte priego che tu uenga ĩnãzi alla olimpia: pche io uoglio ɔuocato ilcollegio degli amici: come gia altre uolte ho facto, curar cõ piu diligẽtia le cose mie: & pigliare da uoi cõsiglio di cose grãdi & graui. Nõ ui daro pero ne fatica ne disagio alcũo: Perche io p me stesso misaro abastãza. Ma nõ dimeno seguitero iluostro parer: acciochè se io pseruerero nel prĩcipato, uipossa spesse uo te con benigne accoglienze riceuere. Et se p comãdamto della fortũa lolasciero, presa da uoi lultima dipartẽza, rimagniate salui & ricordeuoli diquelle cose che facte habbiamo.

Phalari a Polistrato c.

i O non manifestaro mai ne a te, ne ad alcuno altro niũo di quelli: equali io ho benifi

cati: concio sia cosa chē non sia lecito, che per fare che tu pigli da noi quelli doni che tu rifiuti, io ti scuopra quelli che gli riceuono: & rimpruouinlo loro: chē sāza sospecto glipigliano. Perche emi pare che & esuoi beneficii ad altri predica: & chi a p̄dicanti lorechie presta, meriti riprensione non pichola. Ma se tu considerrai conesso techo chi sono quelli che contro a mia uoglia ĩgiustamente & p forza molte delle mie cose rubbate mhāno, trouerrai esser molti piu quelli equali ĩgegnatisi con ogni sforzo di ritenerelecose daltri, alla fine dalla necessita costrecti per paura & della guerra & delle armi renduta lhāno. Alcuni altri lhāno restituite giustissimamēte: ma di tutti piissimamēte coloro iquali sforzatisi di ritenerle per forza alla fine ĩtanti pericoli non hanno potuto conseruare le inique & celeste pecunie: lequali di pigliare co strecti bisogno loro restituire. Adunche p Gioue chi hai tu imitato, che tu nō hai uoluto imiei doni riceuere? Perche lescuse che tu simulando assegni & p questa & p molte altre ragioni sānullano dapoi che essi inimici leimpie pecunie tenere con fessono. Se gia forse tra uoi non e, questa differētia. che quelli cō ingiusto nome di rapina aggiūtaui ancora laimpieta uiolentamēte tenerle sissorzano, ma tu lharai prese giustamente & con spōtana uolonta dal fedele amico.

IO nõ hebbi mai o cittadini elmaggior dolore: benche io sia stato pcosso da molti & sproueduti casi: ne ãche hebbi mai lamaggior letitia come quello che ho prouato ĩfiniti piaceri. Lo incredibile dolore marrecho quel di: che io fu ingiustamẽte dalla patria cacciato: laqual cosa ancora achi lamerita e grauissima. La letitia mi porsono le uostre lettere quãdo di me publicamẽte ricordatoui cõe huomo bene instituto & auoi affectionato mopate nelle necessita uostre: nõ tãto come io mistimo p hauere di qsta publica deliberatione da uoi di me facta qualche pmio quãto p far a tutti uera testimonãza: che io ĩ uero publicamẽte ma ĩgiustamẽte sia stato cacciato: & p poter piu facilmẽte riprendere gliauctori del nr̃o exilio. Et questo mistimo essere cosi. Perche nessuno patisce da chi gliha in odio chiedere gratia: ne ãche riceuerla. Ma e nõ sappartiene a questo tẽpo che io miramarichi di uoi cõe dhuomini amicissimi ch̃ uoi nõ mhabbiate mai opato pel passato: ma piu tosto che io uiringratii ch̃ al presente maoperate. Noi adũche ĩ tal modo riputiamo la domãdita uostra esserci ĩ luogho di beneficio: che quelle cose ch̃ da noi pigliate dauoi ci paia riceuerle. Et p certo io non le piglierei da uoi con si grande piacere con quãto uedo. Perche ĩ uero che puo

egli essere piu bello, o, piu glorioso allo amatore della patria, che far bene acittadini suoi: Ilche potere fare me concesso p uostre lettere. Ma se mostri doni giugneranno a uoi piu tardi che nō haresti uoluto, ne me ne gli ābasciadori uostri: ma iluerno & itempi dellanno alnauicar contrarii accuserete. Perche a nessuno di noi e, mācato ne studio ne diligentia: ma p le molte & grandi tēpeste e, scaduto che anche nella grāde audacia nō sia stato lecito nauicare. Ilpche se lecose che noi uimandiamo da pericoli del mare si saluerāno nō errerete a ringratiarne lafortuna. Gliābasciadori uostri uidarāno tutte quelle cose che io uimādo: & Eulopho alquale uegnente insieme cō loro ho dato una epistola che uiene a uoi uirendera ragione dogni cosa: & auiseraui che & quante cose uimando. Dellaltre cose fatene a uostro modo. Ma lepecunie spendetele nellornamento & nella ristitutione della patria. Et pēsate molto bene cō uoi medesimi q̄sto non p ladmonitioni mie: ma p consiglio & uolonta uostra douersi far. Perche nessuno fu mai buono p uolōta daltri: ma p sua Ma se quello (laqualcosa non e, da sospectare di uoi) che uisidona a uno effecto, uoi a unaltro nō necessario userete, sappiate p certo che uoi p alcuni doni nō sarete tanto degni dessere uituperati

quando colui chē uegli hara dati meritera dessere lodato. Perche come eglie absurdo colui che sia sbādito dalla patria restituire con le sue pecunie quella raunante: cosi anche e inconueniēte quelli che lhabitano lei cascāte disprezar: & nō si sforzar etiamdio alle spesse daltri di ristituirla. Certamēte se uoi giudicherete me nō solo a uoi hauere mandato questi doni: ma āchora al popolo al la cipta agli dii della patria allora del consiglio uostro cōseguiterete maggior laude chē chi uara le proprie pecūie mādato. Perche chi e colui che nō sappi e doni essere laude del donante: ma lusare quelli rectamente dello acceptante! Io uorrei per certo che uoi hauessi piu tosto hauuto il testimonio della uirtu che della liberalita mia. Perche luno dimonstra la laude del benignio animo: laltro della riccha fortuna.

Phalari agli Atheniesi c ii.

p Erillo uostro fabro uenne da noi o athenie si arrechandoci opere congrande artificio lauorate: dellequali dilectatoci humanamente lo riceuemo: & dignissimi doni si per amore dellarte si anchora della patria gli donāmo. Nō molto tempo da poi hauendo egli fabricato uno thoro maggiore della sua naturale statura si ritorno

ad agrigento. Io presi gran piacere del riceuere il seruigiato animale & compagno allhuomo. Et p certo emiparue uno reale spectaculo, & opa molto laudabile: pch enōmi haueua ācor mostri etormenti che ī quello stauano nascosti. Ma apto di poi ilsiācho suo, mapparse uno supplicio pieno dogni crudelta, & dogni ragio morte piu iniquo Allhora lodato lartificio di Perillo, stimai douersi punire ecostumi suoi: & ch lui douessi, & meritamte, īnanzi atutti glialtri fare lapruoua dello īgegno suo: pche io non trouai mai nessuno piggiore desso di tal tauro trouatore. Costui adūche nel toro rīchiuso acceso atorno ilfuocho come ci haueua mostro, della crudelissima arte cirende buona testimonāza: pche noi ñ uedemo chi sifussi tormtato: & nō udimo alcuni piāti, o lamenti: solamēte lurla di dentro messe iltauro allorechie de ministri cū mughie difuori mādaua. Ma sentendo io, o, atheniesi uoi cō iniquo animo sopportare lamorte del fabro uostro, & di qlla accusarmi, meneso gran marauiglia: ne īsino a hora modato a creder che uoi lodouessi hauer p male Peroche se uoi maccusate ch io cō maggior supplicio nō lo ho tormtato: a qsto rispondo di non hauer trouato piu graue martorio di quello. Ma se uoi maccusate come se lui nō hauessi meritato pena niuna, uoi miparete portando īnanzi a uoi

scripta lahumanita alpresente lacrudelta lodare.
Impoche eglie dibisognio chē questo toro sia sta
to opa- o duno solo- o di tutta lacipta . Ma qual
di qsti duo sisia- siconoscera solamēto p lanimo
uostro uerso di me. Perche se Perillo e- pito giu-
stamēte- & nessuno degli athenieſi e- di simil na
tura- o costumi- uoi del hauer ben facto maccu-
seresti. Ma se uoi dite che esia morto īgiustamte
uoi cōfessate di nō essere di lui migliori. Io p āco
ra nō mipento dhauerlo morto: & nō mistimero
mai dhauer facto īgiustamēte: se prima nō parra
a me medesimo ↄtro agiustitia hauer facto . Et p
certo nessuno dal tirāno chiede giustitia : perche
quello chē gligioua alla salute sua- quel pare esser
giusto. Ma io cōfesserei aptamte dhauermi tolto
ogni sicurta- & ogni securissimo affortificamēto
del mio principato: se io paressi hauere punito in
giustamte Perillo. Ma stimatomi nō douer pare
re ne auoi ne aniuno degreci elfabro uostro esser
iniustamēte punito- giudicai che quel che lui ha
ueua ī altri pensato- si p loro cagiōe- si maxima
mēte p mia- sopra se medesimo loprouassi : quā
do con quel dono emistimo essere degno di qual
che simil supplicio. Et benche lui hauessi ī nostra
utilita trouato un tormto acerbissimo sopra qlli
che cōtro a noi si cōgiurassino- nōdimeno ī quel
le cose nelle quali noi siamo ↄstituti recti giudici

Del Tirano

disprezato quello che ueniua ī sicurta nostra, sti
mamo douersi fare solamēte quello che era giu
sto: Sapeuo che se io hauessi lasciato ādare sāza
esser pūiti de molto piu tristi di lui, che misareb
be giouato assai. Conosceuo lopinione della mā
suedine nostra douermi incitare contro piu insi
die. Intēdeuo ꝑ tal supplicio di Perillo rimuoue
re da me lostudio dogniūo. Vedeuo esseremi for
se piu utile dusare uiolentia per la necessita diq̄lli
che ꝯtro a me sicongiurauano. Noi bēche di tut
te queste cose ricordeuoli fussimo & pladuenire
della laude di persona bisogno n̄ hauessimo nō
dimeno pēsamo esser cosa impia a lasciare anda
re impūito lhuomo trouatore aglhuomini dital
morte. Perlaq̄lcosa noi louolemo far morire cō
quelle medesime arti cō lequali euoleua glialtri
(daquali nō era mai stato offeso) esser morti. Et
ꝑ certo eglie stato meritamēte collui da mepuni
tō: elquale me stimo esser degno di tal dono. Ma
bēche forse o athenesi qualcuno di uoi udite le
nostre ragioni: che sia dibisognio iltrouatore pi
re con quelli medesimi tormenti equali lui hab,
bia in altri pensati sistimera me essere obligato a
īnumerabili furie: o piu tosto cō una anima sola
nonessere da bastare a tanti martirii: & hauermi
diffinito a me medesimo ledebite pene: nō dime

no se rimosso da uoi ogni hodio questa cosa giu
stamēte cōsiderrete· noi di nostra uolonta nō fa
re queste cose· ne quel che noi ꝑ comandamento
della fortūa patiamo· con ragione sopportare co
noscerete. Perche essendoci· e· lecito ꝑ cagiōe del
la tirānia dessere crudeli: nō dimeno che questo
sia male· lo conosciamo. Et che lopere nostre ñ si
possino correggiere· esserci molestissimo cōfessia
mo. Volesse idio che a far tali cose ꝑ necessita co
strecto nō fussimo: che nessuno altro īnanzi a noi
come buono potrebbe essere lodato. Et chi di uoi
o· atheniesi· o quale altro ritrouate chi glihauessi
cōtro a se le īsidie non perseguiterebbe gli aucto
ri di quelle con ogni spetie di uendecta? Per tāto
trouando noi Perillo essere contra di noi tale giu
dicamo che egli douessi essere punito. Et nō me
obscuro che nō fe il bisogno mio: ma piglio cōso
latione che io non fo queste cose di mia uolonta
Il che nō aduiene cosi a quelli: dequali noi ciuen
dichiamo. Io certamente· o· sapientissimi ī cote
sta terra sempre nati atheniesi nello hauer facto
q̄sto ho imitato i costumi uostri: ma lui nel tauro
de tyranni. Con ragione addunche sopra di se
mha prouato nō quale per natura sono: ma qua
le egli mhaueua impresso nellanimo· che io do
uessi esser. Non dimeno uoglio che uoi sappiate

Tyranno

Inritati
et prouocati

che se io fussi huomo priuato, io nõ sarei Perillo. & se lui fussi tirãno, nõ sarebbe phalari. Ma a uoi e, cosa uituperosa nõ solo se uoi sopportate mole stamẽte il supplicio suo: ma se ancora simili huo mini sofferite: lui altutto trouãdo tali tormẽti tut ta lhumana generatiõe ingiuriaua: ma maxima mente uoi: per che pel mezo di quelli di crudelta ri prendendoui e propii & natiui costumi della cip ta uostra coinquinaua. Adũche noi cistimiamo uoi tutti douer lodare questo supplici odi Perillo pche tali cittadini quali siate uoi ragioneuolmẽte aebbeno esser di questo medesimo parere. Ma se pur fusse tra uoi qualcuno achi tale spetie di mor te nõ piacca, sappia che ãche a Perillo tal morte per certo nõ fu grata.

Phalari a Teleclide c iii.

t V hai parlato a molti degliamici, pseuerã do in un tuo certo parere (& forse percagio ne che le tue parole misien ridecte) che doppo Pe rillo del tauro artefice, nõ era cõueniente cõ quel medesimo tormento piu altri uccidere. Perche la mia ppria laude del hauer morto Perillo, usãdo i altri ilmedesimo supplicio, perirebbe. Ma io col supplicio di colui non micercho laude: ne per ca gione di laude amazai ĩ tal modo Perillo: ne ho per male quãdo io sono de supplicii adaltri facti accusato Perche la uedecta dalla trista, o buona

opinione e/ separata. Non dimeno sappi p certo che per rispecto che glialtri sidoueuano tormẽta re nel tauro/ noi gastigamo Perillo. Perch per lo pera di mettallo edoni nõ lamorte meritaua. Efu adunche cosa giusta riuoltare le loro cause in Pe rillo & in tutti quelli che in tal fortuna uenire gli costrignessino. Laqualcosa se anche ĩ noi daquel li che iniqua & falsamente giudicano siriuoltassi non lohabbiamo per male/ ĩfino atanto che noi potremo con ragione mostrare quelli essere stati giustamente puniti: poi che uoi comĩciatoui dal primo elquale per cagiõe di tutti glhuomini/ o/ piu tosto della humana natura col fuocho ama zano/ similmente di tutti glialtri con gran diligẽ tia cerchate. Per certo se uoi lodate il supplicio di Perillo & de glialtri: equali p cagione delle ingiu rie da loro ñ a noi ma adaltri facte habbiamo pu niti: uoi sãza ragiõe niũa maccusate/ se io fo mo rire quelli che alcapo mio con ĩsidie soprastãno. Perche io sarei di tutti stoltissimo: se io per cagio ne daltri quelli che hauessino errato gastigassi: & quelli che me offẽdessino/ sanza pena niuna gli licentiassi: & pigliando ĩfamia nelle cose daltri/ concio sia cosa ch io paio da essere temuto dagli ingiurianti/ e miei pericoli dispregiassi. Rimanti adunche dessere & a te & a me molesto.

e Nõ ti pare graue supplicio il toro nel gli altri tormenti che noi habbiamo: da poi che nõ essẽdo tu p cõbactere cõ noi, tu tai toltoui a ogni misericordia da q̃lli. Phalari a Cleomedõte cv.

h Auendomi tu accusato, come io odo, nõ ti rimani di piãgere i miseri casi di Cleoproto Ma io, o, Cleomedõte nõ dubito te, che hai huuto ardire a far cose molto piu inique di lui, & che se molto meno potente che non e, egli, douermi uenire nelle mani. Phalari a Lamaco c vi.

i O per certo uorrei, & p Gioue desidero essere contento di quelli trenta septe: equali nella diceria da te facta a camariesi, ɔtra natura crudelissimamẽte esser morti tiramarichi. Ma io ueggho per alcuni non messere lecito che le chose piu oltre non sistendino: perche tu mi costrigni a fare che sieno trentanoue: cõcio sia cosa che tu aggiũga a quelli & te & lo stoltissimo Epiterse. Ne e, una medesima cosa che uoi, o cõ uostre calũnie maccusiate o cõ le mie pessime uẽdecte periate.

Phalari a Timandro c vii.

c He i camarinesi mhabbino al presente cõcitato contra lexercito, te forse un sola 330 di quel tempo: quando e non potereno essere psuasi da te, che per una leggier cosa gran guerra cõtro a me mouessino. Ma quãdo e tara fallito la sperã

za tua, allhore secōdo etuo meriti tidorrai ñ delle cose che tu hai facte: ma di q̄lle che tu sosterrai Nōdimeno cħ utilita pigli tu di tal solazo! Impo che se noi fussimo stati ꝑ douercelo dare a credeṙ come tu hai temuto, forse nō sāza cagiōe ꝑ paura di noi lharesti facto: Ma ne ī q̄sto, ne nellaltre cose un minimo dolore nō mhai dato: & nō thai facto idoneo dessere da nostri supplici tormētato ꝑche essēdo tu oppressato da tāte calamita ñ hai dibisognio di sostenere altra morte: anzi se si potessi fare ti sicōuerrebbe prestare piu lungo spatio di uita che lanatura non sopporta.

Phalari a Timandro c viii.

l Etue dicerie a camarinesi facte o Timādro & lamolta cōpassione che tu hai hauuta di quelli che da noi son suti morti mhāno ꝯtro alla mia uolōta costrecto a metteṙ nel tauro Cleobroto. Come q̄llo che dubitauo che rimanēdomi io dal tormītare tu nō tirimanessi dallo īcitare ꝯtro a me lacipta. perche io do uolētieri a ministraṙ le faccende mie alpopolo īfino a tanto che icamarinesi non siuergognerāno di sopportare letue orationi. Icui consigli non solo contro a phalari, ma certamēte nō cōtro a un minimo de serui di phalari non extimo nulla. Che se fussi utile a camarinesi fare guerra con gli agrigentini: non dimeno nō sipotrebbe loro persuadere facilmente che essi

tal cosa incominciassino. Ma tu proponi hora lo
ro guerra piu graue che non e essa consigliatore
o piu tosto esso oratore nō e picchol momēto al
la miseria sua: nōdimeno e sarebbe dibisognio chē
rachōtate le cagioni del pigliar la guerra la plebe
ɔtro a me cōcitassi: accioche hauēdo cō qlle psua
so la cipta tu huomo bellicosissimo fussi īscripto.
E se leuato su il uendicatore di tante cose: ma uoi
non uolete. Perchē uoi a una a una piu chagioni
ma molto aliene mostrate. Ma se alcūo lasciate
quelle īdrieto concio sia cosa che nō paia lecito
tara diligētemēte sguardato tigiudichera degno
desser piu grauissimamēte di tutti punito: che uē
duta la chasa & le possessioni & se niuno seruo pa
terno in quelle haueui minutrichi cōtra lexercito
& dai adintēdere ciancie a camarinesi. Laqual co
sa nonmi significa altro se nō te essere altutto di
sperato. Et p certo meritamente: poi che tu se sta
to cagione di molti mali: & che tu costrigni la cip
ta non ilsuo parere ma la tua temerita seguitare.

Phalari a Epistrato c viiii.

n On miuolere costrignere a uēdicarmi di te
hauendoti io gia pdonato tre uolte: & non
tigittar piu īnanzi a pericoli: pche la misericordia
e aliena da phalari: laquale bēche uoi cō prieghi
domandiate nō dimeno lira tirannica useremo.

n On uolere racontare il numero di quelli che noi habbiamo morti nel tauro: perche se tu ricerchi apunto lopere loro, e sono piu che non sono inomi: nōdimeno essēdo eglino tali, nella potesta nostra peruennono. Ma noi nō uerremo, che in si fiorita eta tu pigliassi lecure de uechi. Perchē tutti qlli chē ci hanno offeso, noi glihabbiamo facti miseri. Ma cōcio sia cosa chē tu brami di uederē lemutatiōi della uita: io che di tal cosa tirimāga p glidii tamonisco: nō perche io tema di sostenere da te qualche male (perche phalari da feminile mano nō fia morto) ma accioche tu nō sia annumerato īsieme con quelli che nel toro son periti. Et che quādo io miuēdichero di te, tu non misia facto parte alla crudelta dingiusta calumnia. Chē se tu nō mubbidirai, aspecta (& forse maximamēte ancora di questa admonitione) desserē punito.

n Oi habbiamo finalmēte īteso, o, Agemoroto che consiglio noi habbiamo hauuto nelle chose nostre. Perche per molte ragioni ciha afflicto questo eximio pricipato: pelquale io pa30 spontaneamēte sono īcorso in inumerabili fatiche & perigli. Ma un grandissimo male ho prouato ī esso, se glhuomini buōi & māsueti nō uogliono da me ibeneficii riceuerē. Ma se noi diamo

aqualchuno debisognìosi qualche cosa, e necessario che sieno huomini pessimi. Perch io nõ so p che ragione uoi buoni huomini tutte le mie cose sprezìate nõ p altra cagiõe: senon pche uoi temete di pigliare beneficii da noi. Perlaqualcosa di tãti miei condiscepoli, equali amici, nõ solamente niuno miuiene a uedere: ma nõ ãco melopromette, infuor che Calisthene: elquale so certo non ha a uenir: & altri simili, forse usano tali scuse accio che enõ paino scopertamãte biasimare enostri doni: dequali che ame ĩ pricipio uenissino, ad alcuni lemalittie, ad altri epadri, a molti lerpubliche diuietorono. Ma io ho amemoria che tu nõ se ancora stato da me chiamato: cõcio sia cosa che io nõ fussi pdouerne consequitare cosa niuna: ne anche tichiamerei alpresente, & maximamãte hauẽdo ĩteso da Paurola lainfermita tua, & essertì nati figliuoli dopo lamia partita dalla patria. Et p Giouo io tifo festa & p cagione del parentado & degli hauuti figliuoli. Adunche chescusa tiresta egli, accioche esipaia che tu nõ tema. Imperoche hauendoti io mandato un dono da nõ tenessere portato inuidia (quale sarebbe mandandosi con ipifferi & con icãti & sguardantelo tutta lacitta) ma un pocho doro & nella profonda nocte tu lo ributtasti da te come cosa indegnia & scelesta. Et p certo meritamẽte. Perche quelli erano doni di

huomo impio & nella uccisione deglhuomini co
iquinato. Ah tu se troppo aspro & iniquo uerso
di me o Agemoroto. aggiungho ancora & inhu
mano & crudele, alnõti muouere a misericordia
niuna dello ifelice phalari, essendo io alpresente
da tãta miseria oppressato. Impoche hauendo io
desiderato il prĩcipato maximamẽte p questa ca
gione: accioche io fussi riputato charissimo uerso
gliamici: per benignita di dio subito cõseguitato
emiei desiderii nõ ho ĩ chi io ebeneficii cõterisca.
Ma quel chio maueua aessere sollazo ditutti emiei
mali, diquello uoi o amici mipriuate: & nõ mila
sciate usare uerso uoi alcũa liberalita della copia
delle mie substãtie. Onde naduiene che disprezã
do uoi que dõi che noi uiuogliamo dare, noi sia
mo p necessita ɔstrecti dicõferirgli negli adulato
ri & buffoni della tirãneria: aquali noi nõ gliuor
remo dare. Phalari a Teucro c xii.

a D aristomene tuo e, stato dato il terreno: &
Hippolytione mancaua di colpa. Ma te co
me cihai promesso aspectiamo. Io sto bene: se sta
re bene e, me hauere incominciato molte cose &
piu conseguitone, & per cagione delle cose triste
delle buone ancho pentersi.

Phalari a Teucro c xiii.

u Olẽdo io parlare a Cleenera moglie di Phi
lodẽo: laquale, o Teucro tu conosci, p ca

gione delle noze della figliuola impedito da molte facciende nolpote fare: per lequali io tharei richiamato qua se io non hauessi diterminato che tu rimanessi per quella cagione a syracusa. Per laqual cosa tu puoi chiaramente intendere noi con grauita & dauero scriuerti di queste cose. Truouala adunche & promecti algenero achi lafigliuola fia maritata cinque talenti per dota non tanto per cagione di dono quanto per rendere ildebito a Philodemo. Che se alcuno tidomandassi donde noi habbiamo tante sue pecunie: rispondi te nolsapere: ma riferisci tutto ilfacto a me che lepresi & allui che meldette: et da opera che Leontesia hauuto per genero. Perche euenne a noi: et con grande instantia lachiede. Alquale promettendo io ogni mia opera a te disubito lomandai. Non di meno se lamadre trouassi miglior genero non promettere pero per quello piu pigramente ladota: & non nefare parola. Perche noi non habbiamo cura solamente duno genero di Philodemo: ne insieme conlaliberalita delle pecunie doniamo anche lenoze. Ma non uolere che tenepriegho negligentemente far questo come se tu rendessi cinque talenti: ma come se tu glipigliassi. Perche eglie cosa bructa data lapecunia mostrare di farlo si maluolentieri: che sipaia che noi non labbiamo data per quel rispecto pelquale noi spontaneamente lademo. Et per insino atanto che appresso

di me sarāno le pecunie di Philodemo, non faro
mai che si paia che il dāno nelle noze della figliuo
la mhabbino arrechato utilita della spesa. Perchē
quando euedrāno me nō hauer facto simil cosa
nessūo di me potra di tal facto sospectare. Voles
se idio che enō gridassero in ogni luogho phala
ri essere di piu iniqui costumi: ma māda alle uer
gine quādo si maritara quattro fāciulle della eta
sua: & le ueste dadonna, lequali noi ti mādamo
& sexanta aurei: & cōsigliagli che si faccino subi
to le noze: pche p insino a questo di le si sono trop
po indugiate. Edoni con prompto & allegro anī
mo mandagli: accioche tu etiamdio alle mie spe
se nacquisti gratia. Et ī queste cose fa quāto ti scri
uo o Teucro. Ma nellaltre secundo che ti parra il
bisogno, & come a uergīe sāza padre, & come a
moglie sāza marito cōsigliale. Et come tu harai
sodisfacto al desiderio loro, farai īsieme cō lama
dre le noze & sumptuose & magnifiche: acciochē
nessuno di siracusani, o de parēti della fanciulla
nel felice di delle noze chiami Philodemo mise
ro p beato. Ma auāziamo la sua aduersa fortuna.

Phalari a Cleeneta c xiiii.

La nauigatione di Philodemo certamēte tuo marito, ma nostro incōparabile amico a te e, agloria: ma alla figliuola gia deta di uenti āni a infelicita. Perche se la maritata ista alchuni āni

sã ʒa elmarito nella uirtu safõʒifica. Ma lafigliuo
la fuori deta uergĩe, nõ mancha di colpa. Perchẽ
epar̃ cosa bructissima a ogniuno(& p̃ certo eglie
cosi)che lafanciulla oltre acõuenienti anni sanʒa
maritarla sistia ĩ casa. Egliera gia buon tempo fa
cosa molte cõueniente la sua uita come latua ap
presso almarito esser lodata. Ma tu forse tistimi ĩ
luogo di Philodemo, lafigliuola la quale & tu &
lui generasti, esserti a cõsolatione. Per certo eglie
cosa ĩiqua p̃ desiderio del marito priuar lafigliuo
la delle noʒe. Ne e una medesima cosa achi e ma
ritata a stare sãʒa ilmarito: che fra poco tẽpo deb
ba tornare, cõ quella di chi nõ a, maritata: & che
non habbia mai hauuto usãʒa ne afare con seco
essẽdo dalle leggi di natura constrecta. Ma non
mãcando uoi ne di parẽti ne didanari, nõ uolete
per modo alcuno stare a rischio ditãta infelicita.
Nauigã lo Philodemo cilascio cinq; talẽti p̃ do
ta della figliuola: & nõ solamẽte cinq;, come a chi
sono comũe lepecũie di Phalari. Per laqualcosa
io nõ so, o Cleeneta ache fare tu ĩdugi piu a ma
ritarla & nõ fa nulla dibisogno alle noʒe della fi
gliuola laduenimẽto di Philodemo. Quelle cose
che alla tornata sua sipossono ĩdugirae, nõle pre
occupamo. Ma quelle che essa natura a nostr adi
specta fare cicostrigne potẽdosi fare nõle prolun
ghiamo. Leta della fãciulla non patisce glĩdugi

uostri. Philodemo e forse impedito da quelle ca
gioni dallequali e conueniēte ilpadre essere im
pedito. Ma che lafanciulla che e da marito fuori
della consuetudine sisopratengha ī casa non sa
scusa niuna: ne ha alpresente bisognio tanto del
padre quanto del marito. Ma tu ī queste necessi
ta & fortune stimi essere dibisognio dagiugnersi
allo absente padre ancora lapresente madre. Ma
se tu farai amio modo tu prouederai almarito fe
licemente & alla figliuola honestamēte. Perche
hauēdo tu facto absente Philodemo molte cose
rectamēte questo solo comune bene īnanzi a tut
ti glialtri sara ānumerato: & harai honorata lapu
dica uergīe col matrimonio. Teucro nostra tida
ra aogni tua posta & lepecunie & qualūche altra
cosa sara dibisognio alle noze. Comanda hor tu
quello che tu uuoi: & desidera chē philodemo tor
ni atempo alle noze: non pero in modo che tu le
riserbi alla tornata sua: & ildesiderio tuo uerso il
marito che esia sāo & saluo & che etorni & altre
cose simili sieno nō minor testimoniāza del ani
mo tuo uerso dilui.

Phalari a Teucro cxv.

n Oi udimo le noze della figliuola di Philo
demo inanzi che da te riceuessimo lectere.
Perche lafama corre inā zi ancora aquelli che usa
no gran diligentia a dare auiso prestissimamēte

diquelle cose che sisono facte. Ma bēche lanūtia
dea dalalūgi lecose facte arrechi/ noi nōdimeno
forse nō imeritamēte loaccusamo: concio sia cosa
chella cihabbia p̄dicato tali/ che si p altri/ si spe/
tialmēte ancora p sua cagione noi siemo ī tanta
crudelta damnati. Perche ella ua p ogni luogo
gridādo a tutti noi esser captiui. Onde naduiene
che q̄lli che non mharanno mai ne ueduto ne p
uato/ cōe se io fussi nato allo sterminio de glhuo
mini miuituperino. Queste sono adunche lacala
mita mie/ & non di psona altri. Ma lacasa nella
quale & Leonte Theano ī prima sicongiūsono/
come elhanno alpresente/ cosi lasciala loro haue
re per laduenire: & non rimouere Himeneo idio
delle noze daquella casa doue efu celebrato. Noi
lostiamo essere degno dono: & che daquelli che
loreceueranno/ sapruoui. Perche eluoghi doue
iprimi legami della uergīita sisciolsono/ alle mo
glie & amariti sono charissimi. Et questo fo accio
che Philodemo sia giudicato piu tosto degno di
essergli portato inuidia: che dauergli compassio
ne. Et accioche nessuno cōstituto nel sommo gra
do della felicita tanto auēturato q̄to lui nella ad
uersa fortuna da q̄lli che glianno iuidia sia ripu
tato. Et bēche io conosco che di tal cosa menesia
uoluto male nō menecuro. Ma habbimi ogniūo
a hodio: pch̄ lodio ch̄ non minuoce/ non loricu

so. Ma ciaschuno maximamẽte p̱ sua utilita desi
deri(benche e singa di nõ losare) dappropiarsi &
tirare a se tali amici.

Phalari a Philodemo cxvi.

e Mi pare che tu sia inuolto ĩ gran pazia / o /
philodemo: se tu stimi da noi esser facti tãti
prieghi & uoti p̱ la tornata tua p̱ cagiõe di nõmi
p̱dere cinq̃ talẽti: equali noi nõ demo p̱ speranza
dalcuna utilita / ne p̱ cagione della tua amicitia.
Cosa per certo nõ degna del uulgo. Cħ se tu pur
uuoi la figliuola parere esser dotata da te / q̃ste co
se nõ dimeno sono tue. Ma se tu lo diniegħi agiu
gni a q̃lli altretãti: & scriui la dota di dieci talẽti:
accioch̄ se ti piacera / p̄te della dota sia p̱ amor di
phalari parte delle faculta di philodemo. Theão
riferẽdoti molte & grãdi cose di me mirende gra
tia. Perche di quello che ancora fanciulla riceuet
te da noi / hora chella e / facta madre di famiglia
ne fa buona testimonanza.

Phalari a Cleneeta & Theano cxvii.

n Oi molto uolẽtieri acceptiamo la beniuolẽ
tia uostra: dapoi che uoi uissforzate di chia
mare phalari con tanto studio. Ma le mie fortũe
bẽche ci difendiamo noi medesimi / lo ricusano:
Perche esso nome si trouerra infine dalla origine
della nostra prole nõ hauere mai facto cosa onde
emeriti riprensione / o accusatione alcũa. Ma noi

p molte & gran cose lequali p necessita dello acer-
bissimo faro sforzatamte facte habbiamo siamo
biasimati:& ilnome mio non e p alcũaltra cagio
ne molesto/ se nõ pche io nõ ubidisco alle leggi:
ma sono ĩ luogho di legge a subditi Per laqual
cosa quella gratia laquale uoi mauete mostrata
colchiamare ilnome di phalari hora melariferite:
ne uogliate quel nome essermi imposto.

Phalari agli Himerensi c xviii.

n Oi uicomãdiamo che uoi cimandassi subi
to stesicoro & Conõe & hermocrate :ma in
luogho di qlli cihauete mãdato Samea & Nicar
co. Ilpche se io fussi tale q̃le uoi essere mi stimate
conosco apũto che sarebbestato dibisogno di ha
uerui ordinato cõtra qualche cosa grauissima :p
che uoi non midesti quelli che io uicomandai:&
se io hauessi facto tal cosa/ & stesicoro & Conõe
& hermocrate prestamte sarebbono anoi uenuti.
Perche nel uero uoi nõ uicurate diquella bardas
sa di Conõe dapoi che uoi hauete facto poca sti
ma di Samea & nicarco huomini chiarissimi &
di tutti uoi hũanissimi. Ma io ñ ho stiato douer
si tormtare cõ alcũo suplicio emodesti huomini:
& che nõ habbino facto ne a me ne alla patria in
giuria alcuna:ne douersi uiolare lacomune delle
greci leggi:bẽch uoi nabbiate gittate p terra mol
te:cõ leqli hauete ꝯtro a uoi medesimi sentẽtiato.
Ma che bisogna racõtar queste cose essẽdo ellẽo

tutte & ame & a q̄lli aq̄li io scriuo notissime : Certamēte nō uo mai imitato: ne ācо ui imitero : io dico, elqule sono hōicida, & ho cōmesso tāte sceleratezе. Ma ho rimandatoui gli ābasciadori urī bēche emissuse lecito di far luna delle due cose: o dicostrignere uoi che p q̄sti mimādassi q̄lli: o tormētati & flagellati costoro, che erano nella potesta nr̄a, rouesciare lira mia sopra q̄lli. Et p certo uoi ī tal luogo lecose & lenecessita dello ingiustamēte uiuere recato hauete: cħ uoi nō ciriputiate di piggiori se noi hauessemo morti ilegati uostri ne anche di migliori seruati hauendogli. pche le cose mie gia sono ī tal mō coīquinate & confuse cħ noi ītendiamo ualerci poco a lhodio o alla beniuolētia deglhuomini, se noi giustam̄te o īgiustam̄te faciamo: & ī q̄sta cōditione uoi himerēsi & maxime q̄ uostri huomini cōdocto mhauete. Et agli auctori in uero di tutti gliatri mali chi ho patiti p uostra cagiōe sipotrebe pdonare, & cācellare lecose passate. Ma pche enōme lecito far cosa niuna giustam̄te: qual pena bn̄merito sipotrebe pigliare di q̄lli che nefussino stati auctori. Oltre a questo esarebe molto piu giusto cħ loro per nr̄a īgiuria pissino: che se p amor di q̄lli noi fussimo costrecti piu grauem̄te punirui. Nō dimeno o himerēsi bēcħ io tutte q̄ste cose considerassi, & sdegnassimene: & tirāno hauessi nelle māi se non q̄lli

che io uorrei almēo quelli equali amazati nō ha
resti hauuto minore dolore, pdonai loro: & rice
uutogli ī casa mia, a uoi gli rimādi. Il pche se uoi
scambieuolmēte uorrete essere ragioneuoli, giudi
cherete esser piu utili quelle calamita chē soprastā
no alla cipta uostra sopra dua o tre cōuertire. Ma
se Conone, il cui corpo ciaschuno di uoi sa ī hone
stamēte adoperato, sano & saluo conuerserete la
rouina di tuta la cipta da noi aspectate. Perchē noi
con tutte le forze nostre cissforzeremo chē uoi non
ci prouiate pūto piu humani che uoi cistimiate.

Phalari a Stesicoro poeta cxix.

IO odo che quanto tu pensi conesso teco le
forze nostre, & le cose che tu ci hai facto cō
tro, che tu hai grādissīa paura. Ma io mimaraui
glio che tu hora finalmēte tema, & nō dal princi
pio quādo tu incominciasti a farci cōtro, quādo
come tu diceui gli himerēsi dalla ingiusta tiran
neria uēdicar uoleui. Tu forse pēsaui potersi far
qlle cose che tu a gli himerēsi parlaui Se tu adun
che, come si cōuiene allhuomo sauio disprezaui
la morte: pche cagione o stolto ti perturbi tu al pre
sente: conciosia cosa che ti sia lecito di sopportare
generosamēte le cose già appressantesi & allhora
date nō cō debole animo aspectare: Ma se come
tu se timido, chosi anchora timidamente ti porti
a quel supplicio, el quale tu se p douer sostenere:

Perche cagione o stoltissimo ĩ quel tempo con
tra di me tanto gridasti: & uno tale qual sono io
tarrechasti a nimico: cõcio sia cosa che tu michia
massi scelerato & crudele: & cõtro a me nella dice
ria publica parole de uersi tuoi rouesciassi: A che
fare essẽdo tu & musico et poeta hai tu usato di
dire cose cõtrarie aglistudii tuoi: potẽdo tu otio
so alle muse attendere & nõ pigliare a fare cose
piu difficili che alpoeta siconuengha: Ma concio
sia cosa che tu ĩ luogho del poeta larepublica go
uernare desiderii q̃ supplicii equali ne apoeti ne
amusici si cõuẽgono ma a glhuomini populari
iquali pazamente sopra le forze loro fare ardisco
no quãdo danimici sono presi taspectano.

Phalari a Stesicoro poeta cxx.

n Oi siamo tirãni o Stesicoro non degli Hi
merensi ma degli agrigẽtini. Ilperche grã
demẽte tiringratiamo che toltomi ilminore prin
cipato menai dato uno maggiore. Nõ dimeno
sappia per certo che noi tiranni agrigentini potre
mo drẽto ĩ himera uẽdicarci degli inimici nostri.

Phalari a Stesicoro poeta cxxi.

i O sento te essere andato a Luntio & ad Ale
sia & hauere mandati imessi per lacipta a
ragunare ɔtro a me lapecunia & lexercito. Nõces
serai tu mai adũche o Stesicoro dalla pazia del
gouernare lareplublica essẽdo tu cosi uechio: &

non tiuergogni tu delle muse: dellequali te essere studioso cōtessi? Ma tu quelle usandole contro abuoni huomini offēdi: & non hai misericordia de tuoi figliuoli chē gia sono huomini: ma temerario uechio di tua uolōta nel ragunare icaualieri & lapecunia texerciti: nō tauedēdo che tu opporrai loro si graue inimico: che come se fussino lari ce gli fracassara. Io certamēte odo te scriuere latornata de greci & accusar la pazia dalcuni di loro. Ma tu non curi gia nulla come tu tiritorni da ale sia ī himera sicuro. Ma io uoglio chē tu sappi che icapharei saxi & plathe & caribdi & ilnauilio a Nauplia taspectano: & chē tu nō cifuggirai p modo niuno delle mani: non tidico: benche anchora qualche idio secondo uoi poeti titolgha.

Phalari agli Himerensi c xxii

S Appiate essere stati presi da noi Stesicoro & Conone & Dropida nauiganti da pachino ī peloponeso pecorinthii aquali uoi gli mādauate. Dropida forse uirimādaremo. Conone che subito morto fussi comādamo. Stesicoro p ancora e saluo: infino a tanto che noi penseremo cō che spetie di morte di lui uendicare ciuogliamo.

Phalari agli Himerensi c xxiii.

U Oi p certo cihauete o himerensi aptamēte mostrato la uostra sētentia: cioe che uoi nō pensate essere differētia niuna dauere Phalari p

amico/ o p inimico. Ma idio ha facto rectamte:& da lui essere a me fermissimamēte significato mi cōfido/ douermi ācora laltre cose secondo ildesi derio riuscire. Conone(come īnāzi uiscripsi)subi to comādai che fussi morto/ ītendēdo essere cap tiuo huomo:& nō essere dalcuno parētado nella cipta uostra. Dropida da me come sicōuenne ho norato uel rimādai:pche enō e/ tristo huomo. Di Stesicoro dapoi partito nepiglieremo.

Phalari agli Himerensi cxxiiii.

n Oi habbiamo liberato stesicoro o himerēsi: & pdonatogli tute qlle chose che cihaueua ordīate cōtro:ma nō p uostra cagione:p laquale ancora spesse uolte sarebbe perito:ma delle idee: che hanno cura dilui/ & deglidii & heroi degli hi merensi:pche io nō ho cagione alcūa dipotere ac cusare qlli: bēche io mipossa ramaricare grādem te di uoi. Cħ cose stesicoro ɔtro anoi pigliassi a fa re/ apūto saper: ma io miuergognai di āumerare lhuomo sacro/ & p sapiētia famoso/ & ueramte alle muse cōmesso allo sceleste & bardassa Cono ne:& īsieme cō qllo amazarlo. Et uolesse dio che mifussi lecito dirimuouer ilfato datali huomini. Ma noi grādemte/ o/ himerēsi uicōsigliamo che uoi nō distraiate stesicoro collo īgrato peso & al lui nō cōsentaneo delgouernare larepublica.pcħ secōdo chio ītēdo da qlli che uāno ad alesia/ egli

sforzatamēte ī queste faccende sinuoglie: ma e
uinto dalla pertinaccia uostra. Nō uogliate adū
che usarlo in quelle cose: allequali nō sia idoneo:
ma lasciatelo essere libero & alla sua lira attende
re: & nō gliacqstate tali inimici: equali noltracte
ranno forse piu aquesto medesimo modo: che se
pure uoi hauete dibisogno di chi pigli lacura del
la republica preponete a quella tali huomini: de
quali quādo saranno presi da noi secōdo lamia
& uostra uolōta sāza hauere īuano paura degli
dii ciuēdichiamo.

Phalari a Stesicoro poeta c xxv.

n Oi mandamo lolio non p tua cagione: ma
del nipote tuo: pche elgie giouane che me
rita ch sidebba hauere qualche cura di lui: cōcio
sia cosa ch negiuochi doue glhuomini ignudi si
exercitano enon sia punto īferiore ad Agesilao.
Io ī uerita p quāto saspecta a noi uorrei che eriu
scisse sommo huomo. Lariento ilquale tu non uo
lesti da noi palesemēte riceuere se tu nolpiglierai
alpresente di tradimento appresso gli himerensi
taccusaremo. Che se cosi apparira questo tisia p
certo piu graue: che lecose che noi hauauamo pri
ma diterminato di mandarti. Ma col buono an
no o Stesicoro ama & abbraccia qsti studii del
le muse pequali tu se atutti chiaro & admirabile.
Io aspectauo ch tu fussi simile a glhuomini astu

tissimi ĩ quelle cose: nellequali tu se maximamẽ te lodato.

Phalari a Stesicoro poeta cxxvi.

n On dire nulla di noi, o Stesicoro ne ĩ uersi ne in niuno altro modo di scriuere. Perche enonme cosa niuna piu utile, che se ifacti miei si taccino. Dellaltre cose sanza ĩuidia nepotrai parlare a tuo modo: & ladea accio fare tinspiri: ma le cure ciuili, maximamẽte per nostro exemplo fuggile: equali bẽche paiamo esser di tutti ebeatissimi: nõ dimeno sappiamo daquãte calamita siẽo tormẽtati. Che se noi tipaiamo meritamẽte patire qste cose p la tirãnaria spontaneamente danoi occupata: & a te gouernãte larepublica nõ exstimi douerti auẽire cosa niũa piu graue: lasciate al presente daparte ifacti nostri, etuoi piu diligentemente considera. Perche nessuno pũsa plo meglio qsta forma di uiuere, gouerno mai larepublica. Ma conesso teco ripensa quelle cose che tu hai sostenute pelpassato: & che tisoprastauão: se io nõ fussi stato a te tale inimico. Eglie p certo piu utile: bẽchẽ lecose apieno p la bẽignita della fortuna succedino che tu nõ uoglia ogni cosa secõdo la sua licẽtia prouare. Perche tu nõ se alpresente degli himerensi tirãno: ne autti come noi inimico. Ma gouerni larepublica: & hai (secõdo che tu sti mi) cõciliatoti quelli amici: p cagione dequali le

nostre inimicitie pigliasti. Io iuerita se misusse le
cito pso da te la coniectura, non uorrei esser tiran
no. Tu nōdimeno quante & che cose da quelli
habbia sostenuto, teco stesso cōsidera. Ma se tu
colui elquale habbia riceuuto da ciptadini suoi,
molti beni & nō male o uillania alcūa nō altrimti
ch te medesimo cōsiderrai: p certo itenderai quel
lo huomo ilquale lasiata ladministratione ciuile
atendera alle cose priuate, dilectarsi grandamēte
della sua fortuna. Phalari a Stesicoro c xxvii.

n On uolere curare, o Stesicoro laccusatiōe
del tuo Eubolo & Ariphando appresso di
me facta: ne nō ti dolere p modo niuno che gliab
bino riferito le cagioni delle insidie cōtro a noi fa
cte in te & ne tuoi bellissimi uersi. Impoche tu sai
che picolo i himera cisoprastessi. Ma piu tosto ti
cōuiene dilectarti ch noi nō habiamo sostenuto
cosa niuna graue, o molesta: che pcagiōe di qlli
dolerti & che i poemati equali le idee tispirāo hab
bino hauuto tāte forze: & che noi se tu hai di noi
qualche cura siamo sani & salui cōseruati. Impo
che le cose che tu hai cōposto pla forza loro posso
no piu che la lira nō patisce: & phalari e, maggio
re che chi possa essere morto. Ma noi in quel tem
po quādo erauamo i maggiori pericoli, & cōme
tiranno ciportamo, & la familiarita cōseruamo.
Ne te i alcuna cosa accusiamo, essendo noi incor

si nel pericolo della uita, o piu tosto i essa morte.
Ne se io hauessi sadisfacto agli impii consiglii suoi
tal cosa harebbe approuato stesicoro. Tu hai forse
co tuoi diuini uersi lodato la morte del tirãno: ne
noi se alcũo lodera le tue ragioni la morte del tirã
no, ma di phalari nõ prouiamo. Perche questo e
uccidere lhuomo, nõ il tiranno. Perche come tu
sai, io nõ sono auctore delle igiurie. ma difenso
re. Ne Dropida ne alcũo altro buono huomo ne
esso Gioue nostro liberatore potrebbe sicuramen
te stare nel tempio con Eubolo & Ariphãdo huo
mini iniquissimi: ne quali io sono stato giusto &
dalla tirannia lontano. Ma Conone bardassa &
Theagora, e quali la morte ciapparechiauano, &
similmẽte Amiclida & Pericle, & altri simili p giu
stissima legge di uẽdecta sono morti: de quali q̃
do bene io ñ hauessi tãta potẽtia hora chio miso
no uẽdicato nõ ricuserei di morir̃. Chiamĩmi ho
micida, ĩpio, scelerato: tirãno da molte & graui
sceleratez e contaminato: & se cosa niuna piu graue
uiene loro nella mente, nõ lascino adrieto. Impo
che e mi parrebe essere uitupato appresso a buoni
se gli scelleratissimi huomini mi lodassino: pte de
quali nel toro messi arsi habbiamo: pte ĩpiccati
quãdo era dibisogno che edessino di se exemplo
& spectaculo agli altri: accio niẽte contro a noi or
dinassino: ad alcuni cauão gliocchi: ad altri smo

gĩi.

niengdn 108

della tirãnia nostra fu uinta dalla sapientia sua. Non chẽ io uolessi grauemente punirlo: ma pche essarechaua etormẽti miei ĩ luogo di dono. Impe roche essendomi grandemẽte affaticato dipigliar lo: quando lhebbi dipoi nelle mani, nõ fu cosa la quale io tãto desiderassi quãto dhauergli di gra tia che uolessi da me qualche beneficio riceuere. Per laqual cosa io nõ extimo che lui sia tenuto a rendermi gratia: chẽ io dodici ãni loseruassi, pche tantineuisse dapoi, ma me essere obligato allui: che & a molte altre cose ciafforzifico: & solo tra tutti glialtri fece chenoi lamorte disprezassimo.

Phalari a Teucro c xxxv.

e Prezi che cihanno dati itauromenitani p riscattare iloro prigioni rendigl iloro nõ p nostro amore, ma di stesicoro. Impoche lui uiue a utilita di qlli: equali quando qualche cosa mi chiederãno, da noi ilbeneficio riceuerãno. Bẽche inquanto allui ilseruigio perisce: concio sia cosa che negli ingrati siconferisce.

Phalari alle figliuole di Stesicoro c xxxvi.

i Tauromenitani pequali miscriuete dhaue re hauuto ĩ comandamento da uostro pa dre quãdo moriua dintercedere appresso noi. Im peroche non essendo essi da me pure in una mini ma cosa offesi guerra cõtro mimossono. Ma ste sicoro nõ solamente questo che uoi adomãdate:

segue in 110

niuna cosa simile a queste prouare. Perche la tua giustitia questi douerti aduenire tipromette. Et non uolere arrechare mai phalari in necessita: che ↄtro a te tale esser lopruoui. Ma attẽdi a tuoi gloriosissimi uersi: equali tipriegho mimãdi: accioche dalle presenti sollicitudini cialleggierischino

Phalari ad Androcle cxxviii.

i O ho scripto a stesicoro me nõ hauere sopportato con iniquo animo le calũnie di Eubolo uerso lui. Et tu fãmi questo piacere che gliẽtri malleuadore ꝑ me chio non mho dato adintẽdere che mhabbi facto nulla cõtro. Perche io mi stimero quelli piu tosto ꝑ le ĩsidie lequali prima miconfessorono che ꝑ cagione del poema di stesicoro, hauermi assaltato.

Phalari ad Aristoloco poeta cxxix.

ſ E perche io stimai stesicoro poi chio lhebbi preso essere degno di liberarlo, tu se ĩducto a scriuere contro a me letragedie: come se in tutti ipoeti humanissimo mimostrassi, molto dal uero della cosa tiscosti. Perche noi ñ extimiamo parimenti ipoeti: ma ibuõi poeti: ne inimici: ma inimici di generoso animo. Ma ↄcio sia cosa che tu in uero sia captiuo poeta: & dapoco & pigro inimico, tu & ꝑ potentia danimo & ꝑ faculta poetica tipareggi a stesicoro. Ma che differentia io giudichi essere fra uoi, subito loconoscerai. non ꝑ ca

gione di quelle cose lequalli contro a me scriui-
perche io sarei bene di uilo animo se le tue fauole
curassi- ma pche essendo tu cosi captiuo & inimi
co poeta- tistimi esser degnio di pari honore con
stesicoro.

Phalari a Stesicoro poeta cxxx.

n Icocle siracusano (tu sai forse quale io dico
pche p la nobilita della famiglia non e tale
che nō si possa conoscer̃ da stesicoro) la morte del
la sua moglie con graue & gran dolore & pianto
sopporta. Et nō imeritamēte: Impoche egli scad
de che egli hauesse quella p moglie laquale era fi
gliuola della sirocchia dallato di madre. Questo
Nicocle chio ti dico ītendendo il nostro scābieuo
le amor̃ mha mandato Cleonico suo fratello a ri
chiedermi p sua oarte chio ti pregassi che tu la sua
moglie co tuoi uersi commēdassi. Et secondo che
noi habbiamo īteso da siracusani: equali si laltra
uirtu si la īcredibile sua pudicitia mhāno testimo
niato- ñ e- indegna dessere p tua boca lodata. Si
che bēche e sia da guardarsi di scriuer̃ qualche co
sa ī laude de gluomini della eta nostra: accioche
la poesia nō paia esser̃ uenale: & sia ufficio fedele
& da essere secondo il parer̃ nostro approuato: ñ
uolere pero rimossa lusanza dello animo tuo uer
so di me e prieghi miei dispreȝare. Impoche e non
e conuenīete phalari giustamente adomādante

essere sprezato da Stesicoro/ nõ che tu misia obli
gato p alcuno mio beneficio uerso di te : ma per
che noi adomãdiamo che loppinione hauuta di
te uerso di noi sicõfermi. Cõcedimi adunche con
prompto animo ilbeneficio degno dello ingenio
tuo:elquale cõ grãde istantia per me medesimo
timãdo:ma piglierollo per lamico mio. Restaci
horache tu noti Clearíste siracusana p generatio
ne figliuola di Echecratide:& come noi tidicemo
figliuoa della sirocchia/ & moglie di Nicocle/ cõ
giũta allui in matrimonio danni sedici: & di poi
netrẽta per infermita morta lasciati duo figliuo
li. Questi sono icapi dlla subiecta materia. Inspi
rinti hora le iddee: lequali son sempre cõ teco:&
le muse adornino il tuo sacro & glorioso capo si
nelle altre laudi/ si in queste lequali p cagione di
Clearíste tabbiamo mandate.

Phalari a Nicocle epistola con
solatoria cxxxi.

n Oi habbiamo mandato a Stesicoro per ca
gione della elegia chome tu mipreghasti:
& habbiangli exposto lamateria secondo ilbiso
gnio. Lui ma promesso di farlo uolentieri secon
do leforze del suo ingegno. Perche forse sa stima
to la sapiẽtia sua douere arrecare cõsolatiõe alla
malinconia tua. Ma qusto dolore e difficile a cõ
solarlo:& molto piu graue che cõ parole siposla

alleggierite: Impoche essẽdole tu congiunto per doppio nome di parẽtado, cioe di figluola della sirochia & di moglie charissima, pigli dolore del luno & dellaltro: & maxime essendo ella stata di egregia bellezza, & di tanta pudicitia chella non habbia doppo se a dõna ueruna il secundo luogo lasciato. Per laqual cosa tu con ꝑtubato animo perduta ogni speranza nõ resti mai di lachrimare: & affatica ꝓuedi alla tua salute. Ma le cose humane nõ si uogliono sopportare piu grauemente che lanimo tolerare possa: ne farai cosa degna della uirtu tua: se ꝑ maninconia perire ti lascierai: & dalla ĩtolerabile calamita te esser uinto apertamẽte cõfesserai. Ma hor su col buono ãno o Nicocle alleggierito un pocho il dolore, la misera uita de glhuomini, & qual sia la cõditione nostra cõsidera. Noi nasciamo tutti a innumerabili miserie: & quãdo di questa uita passiamo, allhora finalmẽte dessere miseri rimagniamo. Ma noi cistimiamo q̃sta uita esser gioconda: ꝑch̃ nõ pẽsiamo cosa niuna esser piu graue della morte: ĩ modo che cincresca anche di q̃lli che prĩa di noi si muoiono: concio sia cosa ch̃ nõ ci sia nascosto noi nõ multo da poi ꝑ necessita hauere a fare il medesimo uiaggio: ne piu tosto ꝑ loro cagione che ꝑ nostra douersi lachrimare. Tale e, la ɔditione humana, o, Nicocle: & questo fine tutti uiuiamo: ne, e cosa

niuna che piu impiosamente signioreggi sopra
la generatione humana. Vno medesimo fato edi
tutti emortali, & da nessuno sipuo mutare. Nõ
uedi tu me tirãno ogniuno stima essere huomo
uiolẽtissimo: bẽche tutti ãchora molto piu uiolẽ
te mipredicasseno: nõ dimeno io nõ potrei ꝑ mo
do alcuno superare lamorte: ne liberarmi da q̃lla.
Ma allei cedero, quando lultimo di della uita sa
ra uenuto. Et uolesse idio che anche a questo noi
hauessimo acquistato ilprĩcipato nõ accioche io
dalla morte miliberassi (imperochẽ forse qualchu
no inanzi al determinato di della mõte migiudi
ca essere degnio: ne noi contradiciamo) ma accio
chẽ noi rimouessimo lanecessita fataledaq̃lli iqua
li ꝑla loro uirtu & costumi sono degni di lunghis
sima uita. Ma cõcio sia cosa chẽ quella cõtro a noi
nõ noi contro aquella tirãnaria operiamo, siuuo
le patientemẽte portare: Non solo per questa ra
gione, che noi nõ possiamo giouar nulla col no
stro piãto: ma ꝑchẽ eglie credibile lanima di quel
la douersi dolere doppo lamorte, se ella sẽtira te
essere da tãto dolore tormentato, & maxime ha
uendoti ella inuita molto dilectato, & cõ incredi
bile letitia tutte quelle cose chẽ grate terano segui
tato. Ne ꝑ Gioue da te solo sidebbe sopportare
molestamẽte chẽ tu sia priuato di tal molglie: ma
anchẽ da lei desser priuata di tal marito. Nõ sẽdo

tu adūche ne primo ne solò caduto in questi ma
li dati ad ītendere lecose humane douersi patien
temēte portare: senon per mio exemplo, ilquale
damolte & uarie calamita cōmsso cō promptissi
mo animo la morte aspecto, almāco per la equa
lita della natura, come quella che e a tutti comu
na: bēche ella sia da molti grandissimamente te
muta. Ma qlli equali cō grāde & forteanimo lei
sopportano, p certo piu tranquillamēte de glial
tri uiuono. Phalari a Stesicoro poeta c xxxii.

C He tu habbi compostto uersi per Clearīste
tenerēdo grandi & immortali gratie: pche
amiei prieghi pmptissimo ti monstrasti: & a cia
schuno argumēto con incredibile artificio tacco
modasti. La elegātia de tuo uersi nō solo me per
che tutte le cose di Stesicoro parimēte midilecta
no, ma da molti degli agrigētini iquali insieme
cō meco gliudirono e, grandemente lodata. De
quali semp̄ nesia nō solamente ricordo appresso
di quelli huomini ch̄ gliudirono, & iquali alpre
sente sono: ma nella memoria di qlli che doppo
noi nascerāno. Adunche p questi uersi, come di
sopra ho decto, tisono tenuto arēdere gratie. Im
peroche p mio conforto & aglhuomini di questa
eta, & aquelli che hanno a uenire, si facti cāti del
le muse hai dōato. Et di me tipriego p Gioue ad
uocato degli hospiti, & perglidii domestici a noi

comuni, che nel tuo poema ne in bene ne in male non facci mentione alcũa: come maueui scripto uoler fare. Perche per mia disgratia adiuiene: ch nessuno uoglia udire ricordare il nome mio. Ma scriuasi phalari drẽto allanimo di stesicoro: o migliore o peggiore che si sia: che la oppinione degli huomini non tiene.

Phalari a Pelopida c xxxiii.

i O non iscriuerrei ꝑ modo niũo a stesicoro quello che tu mi domandi: ne anche se io gliene scriuessi lo farebbe: che e componessi uersi ꝑ alcuno morto. A me pare hauere riceuuto dallui gratia assai, ch glihabbia scripto per la moglie di Nicocle. Richiedimi addũche cioch tu uuoi che nella nostra potesta non daltri sia.

Phalari alle figiliuole di stesicoro poeta epistola consolatoria c xxxiiii.

q Vale piu apta cõsolatione si puo dare, o figliuole alla maninconia uostra: ch ricordo della uirtu de uostro padre: pel quale tãto piagnete. Perche stesicoro nõ e, da esser pianto: ma lodate. Io ꝑ mia fe nõ uorrei che uoi ꝑ modo niuno e morti piagnesi. Nõ ꝑche questi affecti comune mẽte ꝑ necessita a tutti nõ aduenghino: ma ꝑch e sappartẽgono a miseri: deq̃li nõ la morte ma la uita, o molto piu tosto la morte si debbe piagner̃ nõ a Stesicoro il quale tãti ãni cõ le sciss ime iddee

& ne balli & canti delle muse e uissuto: elcui nome negli honori & triomphi sicõseruera ĩmortale delquale ne in questa ne nelle eta che uerrãno nõ sia daesserne niuno maggiore: pche stesicoro nõ mipare usare altra sorte che quella dello ĩmortale iddio & ogni cosa cõtenente. Per laqualcosa o figliuole del grande & famosissimo stesicoro a uoi sappartiene di fare quelle cose che sieno degne di tanto padre. Impoche uoi uidouete grandemẽte sforzare di nõ essere molto inferiore allui. Nõ uogliate addunque pianger la felice sorte di questo barõe nõ brieue tẽpo ma ĩ tutti eseculi beata: & nõ glitogliete lachiarissima gloria degli honori: equali gli himerensi come a dio glihãno ditermi nato. Impoche lui (laqual cosa noi certamẽte sappiamo) nõ sopporto malagieuolmente lanecessita del costrignente fato: ne hauẽdo lui cãtato e famosissimi baroni: equali p la gloria morirono: ne suoi bellissimi poemati: ch sono anoi possessione dignissima & honestissimi exempli della uita nõ mori cõ alcũa paura. Perche io uoglio che uoi certamẽte sappiate o figluole che quãdo stesicoro da noi preso uẽne nella potesta nostra ñ hebbe mai paura niũa: ne come se glihauessi hauuto a parti qualche cosa graue pde mai lanimo: ã ʒi ciparue molto piu generoso allora q̃do lauamo prigiõe che prima quãdo cera inimico. Lacerbita adunq;

segue: della: fac. 100

zicati le mẽbra, & uoltati alla ruota: ad alcũi al
tri scorticati elcapo. Tutti questi cõtro a noi ĩgiu
stamẽte faccendo crudelissima morte sostẽnono:
ↄtro aquali noi ↄfessiamo desser tirãni: & non ne
ghiamo di desiderare dessere tiranni p punitione
de captiui: & ñ cirimarremo mai dessere uerso di
loro ĩhumani & crudeli. Ma uerso ibuoni noi sia
mo tali quali fumo inanzi alla tirannide. Io non
uoglio che tu tipensi, o stesicoro quãdo tu scriui
p oemati ↄtra iltirãno, te cõtro a phalari scriuere.
Ma abbraccia lemuse con prompto animo: ne te
mere di noi in cosa niuna: ne non lasciare nulla ĩ
drieto che nella mente tiuengha. Perche nessuno
amazera phalari se nõ ilfato: ilquale dal nascimẽ
to nostro (bẽche iuersi de poeti lotaccino) in noi
habbiamo. Quãdo quello necessario sara uẽuto
ogni uolta che uerra come e debito loriceueremo
Ma a Eubolo & aglialtri homicidi: cõcio sia cosa
cõtro alla uolonta de fati cinsidiassino, lamerita
gratia rendemo: nõ quella chẽ secondo lalegge si
rende a glhuomini che con lamorte del tirãno la
gloria uana cercano: ma quella che dal tirãno do
gni leggie piu potente rendere siconuengha. Per
che affitti nepali ĩfino a petti nel conspetto degli
himerensi & cõ altri supplicii aggrauati in tal tor
menti tutta lanotte stettono. Ma priegoti che tu
uoglia uiuere molti anni felicemẽte: & nõ uoglia

segue [illegible] 101

mengda 100

cioe che noi comãdiamo che iprezi de priogioni eq̃li da tauromenitani riscotemo sieno restituiti: ma ognialtra cosa ãcora sopra le forze nostre da noi ha meritato. Impoche benche e paia ad alcũi lui esser morto: nõ dimeno nessuno cħ habbia recto giudicio hara mai decto tal cosa: pcħ apresso di me certam̃te uiue stesicoro. Ne potra tanto in me lhodio de tauromenitãi: che io dinieghi mai a stesicoro richiedetemi cosa che io habbia. Imperoche eglie conueniente tutti glhuomini esser uinti dallui: ma me molto piu maggiormente di tutti: cõcio sia cosa che tra tãte migliaia dhuomini che io ho ꝓuato nessuno dipiu prestãte animo di lui nõ ho mai trouato. Comãdamo adũq; che le pecunie a Tauromenitani fussino rendute. Et ꝑ dio questa gratia nõ a uostro padre renderla: ma dallui riceuerla cistimiamo.

Phalari a Tesippo cxxxvii.

n E in prima quãdo mouendoci ĩgiustamẽte guerra i tauromẽitani liberamo riceuuto il prezo i loro prigioni lo facemo ꝑ cõpiacere loro (Imperoche noi nõ uolemo ɔtrafare la cõune legge de greci) ne dipoi quãdo rẽdemo il prezo lo restituimo ꝑ fare loro beneficio come tu ci hai rĩꝓuerato ma consentimo al lascio di Stesicoro ĩtercedendo ꝑ quelle figliuole sue. Sappino adunche i tauromenitani delle cose che gliãno riceuu-

te da noi douersene render gratia a Stesicoro: & stesicoro a suoi costumi. Perche itendendo io di essergli obligato p molte cose & grandi: ne midi metichero mai della legatione sua: ne anche me obscuro che quando p quella echiede & obtieni da me qsto e tauromenitani ilbeneficio delle pecunie ma noi iltestimonio della humanita riceuere: dallaquale tutti glhuomini totalmete alieno essere mistimato. Phalari alli himeresi cxxxviii

i O sanza dubio a fare ogni cosa p amor di Stesicoro i tal modo parato sono: ch se e mi bisognassi pigliare larmi cotro i fati no micresscerebbe fino alla morte cotedere: accioche io liberassi ildiuino huomo & da uoi & da tutti glialtri per la elegantia del uerso lodato: ilquale le sanctissime muse a tutti e poeti hanno preposto: & pel quale i canti & i balli sono molto ualuti. Ma cosi derate ch douunque si sia sepellito Stesicoro lui e himerese: & che per cagione delle sue uirtu cipt adino anchora di tutta la patria sara chiamato. Lui fia sempre mai uostro: ne crediate esser morto Stesicoro: ma uiuer ne poemati suoi: e quali ha con luniuerso mondo communicati. Venghaui nella mente o Himerensi lui appresso di uoi generato alleuato erudito ne uersi & ne poemati iuechiato: ma appresso a captanii spotanamete essere morto. Hedifichi addunque in Himera iltem

pio a Stesicoro imortale ricordo della uirtu sua: & in captania il sepulchro. In qsto come meglio uiparra cosultatene: & no uistimiate di quato po tremo ne pecunie ne armi macharui. Ma ben uo glio ch uoi cosideriate una cosa sola: & questa e no esserui a honore essendo uoi siciliani dipiglia re la cipta i cicilia: ne se uoi non lapigliarete pote re essere sicuri. Dipoi non uogliate con tanti pian ti & lamti la morte di Stesicoro seguitare: ne pel caso suo tata anxieta & maninconia & dolore pi gliare. Impoch eglie morto ilcorpo di Stesicoro: ma ilsuo nome i uita per certo glorioso & beato nella morte i perpetuo sara conseruato. Oltre a questo uiconforto & co affectione ricordo ch & i publico in tutti etempli & in priuato ciaschuno habbia i casa uersi & le uarie spetie de poeamati suoi. Perche allhora ueramente morra Stesicoro quado ericordi di uersi suoi non pio si troueran no. Per laqual cosa di mandargli anchora aglial tri huomini diligentemete curate: conoscendo la citta ch un tale huomo habbia alleuato douerne coseguitare maggior laude ch chi esuoi poema ti hara mandato. LAVS. DEO. FINIS.

Impresso i Firenze per me francescho di dino di Iacopo nelanno. M.CCCCLXXXVIIII.
Adi. xxxi. di Iulio.